

173.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 1969

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE	PAG.	PAG.
	PAG.	
Congedi	10781	
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		
Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEA) per la durata della III tappa e stanziamenti di fondi necessari a coprire le spese derivanti dalla applicazione della legge stessa (<i>Approvato dal Senato</i>) (553)	10804	
PRESIDENTE	10804	
BARCA	10805	
DI PRIMIO	10810	
MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA	10810	
PEDINI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	10805, 10810	
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		
Proroga delle locazioni di immobili urbani destinati ad abitazioni e divieto di aumento dei canoni (1806);		
SPAGNOLI ed altri: Norme relative alle locazioni degli immobili urbani (227);		
MARIOTTI: Vincolo dei canoni di locazione degli immobili urbani colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966 (483);		
BOVA ed altri: Disciplina transitoria delle locazioni d'immobili adibite ad uso artigianale e commerciale (537);		
CACCIATORE ed altri: Norme relative alle locazioni degli immobili urbani (745);		
DONAT-CATTIN ed altri: Norme relative alle locazioni degli immobili urbani ad uso di abitazione (1758)	10782	
PRESIDENTE	10782, 10786	
ACHILLI	10783	
BIONDI	10785, 10787	
CACCIATORE	10798	
CIRILLO	10787, 10788	
DEGAN	10802	
DE POLI, <i>Relatore</i>	10783, 10784, 10785, 10787	
DI PRIMIO	10800	
FERRETTI	10786, 10787	
GAVA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	10783, 10784, 10785, 10787, 10788, 10792, 10793, 10795	
GUARRA	10788, 10795	
INGRAO	10789	
ORILIA	10797	
QUILLERI	10799	
SPAGNOLI	10782, 10784, 10785, 10789	

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1969

	PAG.		PAG.
Proposte di legge (Annunzio)	10781		
Proposte di legge (Svolgimento):			
PRESIDENTE	10781		
MATTALIA	10781		
PAZZAGLIA	10781		
RUSSO, <i>Ministro senza portafoglio</i>	10781 10782		
Commissioni permanenti (Modifica nella costituzione)	10812		
Per lo svolgimento di una interrogazione:			
PRESIDENTE	10816		
CALDORO	10816		
Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:			
Proroga delle locazioni di immobili urbani destinati ad abitazioni e divieto di aumento dei canoni (1806);			
Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEA) per la durata della III tappa e stanziamenti di fondi necessari a coprire le spese derivanti dalla applicazione della legge stessa (<i>Approvato dal Senato</i>) (553);			
		Ratifica ed esecuzione del Protocollo per la riconduzione dell'Accordo internazionale sull'olio d'oliva del 1963 adottato a Ginevra il 30 marzo 1967 (<i>Approvato dal Senato</i>) (1024);	
		Adesione al Protocollo per una nuova proroga dell'Accordo internazionale del grano 1962 adottato a Washington il 15 maggio 1967 e sua esecuzione (<i>Approvato dal Senato</i>) (1025);	
		Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Francia relativo alle questioni doganali e fiscali per la gestione del traforo stradale del Monte Bianco, concluso a Parigi il 7 febbraio 1967 (<i>Approvato dal Senato</i>) (1026);	
		Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il commercio del grano e della Convenzione per l'assistenza alimentare, adottate a Roma il 18 agosto 1967, ed attuazione del programma di aiuto alimentare della Comunità economica europea a favore dei Paesi in via di sviluppo (1426);	
		Regolazioni finanziarie varie (1627)	10812

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1969

La seduta comincia alle 10,30.

FINELLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 ottobre 1969.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bologna, Cascio, de Meo, Foschi e Riccio.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

NANNINI ed altri: « Soppressione dell'articolo 3 della legge 11 giugno 1967, n. 441, concernente il trattamento di quiescenza e previdenza degli insegnanti elementari che hanno prestato servizio negli Enti delegati » (1874);

AMASIO ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 151, lettera G) del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645 » (1875);

DEGAN ed altri: « Revoca dei diritti esclusivi di pesca » (1876).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito - a norma dell'articolo 133 del regolamento - la data di svolgimento.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge.

Cominciamo da quella di iniziativa dei deputati Roberti, Almirante, Pazzaglia, Franchi, Santagati e Alfano:

« Nuove norme sull'assistenza sanitaria per i dipendenti statali e sulla composizione degli organi istituzionali dell'ENPAS » (1780).

PAZZAGLIA. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Non mi intratterrò a lungo nell'illustrazione della proposta di legge che tende a introdurre l'assistenza diretta, mantenendo quella indiretta, e la riforma degli organi amministrativi dell'ente. Desidero soltanto evidenziare l'urgenza che il provvedimento ha, di fronte alla situazione nella quale si trova l'Ente previdenziale per l'assistenza ai dipendenti statali. Chiedo, quindi, l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Roberti.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Mattalia:

« Istituzione di una sessione esami complementari di verifica degli esiti negativi degli esami di maturità 1968-69 e modificazioni all'articolo 2 del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, convertito con modificazioni nella legge 5 aprile 1969, n. 119 » (1802).

L'onorevole Mattalia ha facoltà di svolgerla.

MATTALIA. Mi rimetto alla relazione introduttiva alla proposta di legge. La conclusione legislativa della proposta è affidata, ovviamente, al sovrano e conclusivo deliberato dell'Assemblea. Ma sta di fatto che gli esami di maturità 1969 hanno scatenato - ripeto la parola: scatenato - un così vasto processo di contestazione diretta e indiretta da configurarsi come un problema che non è più solo tecnico-scolastico, ma è anche politico-sociale. È un problema che, lasciato insoluto, non af-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1969

frontato, può continuare ad avvelenare molte cose. Ritengo perciò obiettivamente necessario ed utile affrontare direttamente e decisamente il problema per i debiti chiarimenti e, dato che la proposta di legge è arrivata soltanto oggi in aula per la presa in considerazione, chiedo rispettosamente la procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Mattalia.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La Camera accorda altresì la presa in considerazione alla seguente proposta di legge, per la quale i presentatori si rimettono alla relazione scritta e alla quale il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

NAHOUM, BOLDRINI, TODROS, RAFFAELLI, D'IPPOLITO, FASOLI, Busetto, BERAGNOLI, NAPOLITANO LUIGI e GIANNINI: « Norme per la alienazione ed il rinnovamento degli immobili dell'Amministrazione militare » (1480).

Seguito della discussione del disegno di legge: Proroga delle locazioni di immobili urbani destinati ad abitazione e divieto di aumento dei canoni (1806) e delle concorrenti proposte di legge Spagnoli ed altri (227), Mariotti (483), Bova ed altri (537), Cacciatore ed altri (745) e Donat-Cattin ed altri (1758).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Proroga delle locazioni di immobili urbani destinati ad abitazione e divieto di aumento dei canoni (1806) e delle concorrenti proposte di legge Spagnoli ed altri (227), Mariotti (483), Bova ed altri (537), Cacciatore ed altri (745) e Donat-Cattin ed altri (1758).

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stato approvato l'articolo 7.

Si dia lettura dell'articolo 8.

FINELLI, *Segretario*, legge:

« Ogni pattuizione contraria ai divieti di aumento del canone o che superi i limiti previsti dagli articoli 2, 3 e 7 è nulla, qualunque ne sia il contenuto apparente.

Le somme sotto qualsiasi forma corrisposte dal conduttore o subconduttore in violazione dei divieti di aumento o che superino i limiti previsti dal comma precedente, possono essere computate in conto pigione o ripetute con azione proponibile fino a 6 mesi dopo la riconsegna dell'immobile locato ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

È stato proposto il seguente articolo aggiuntivo:

ART. 8-bis.

La cauzione, per tutti i tipi di contratti di locazione, non può essere richiesta in misura superiore ad una mensilità del canone.

Le imposte di registrazione per tutti i tipi di contratti di locazione sono a carico del locatore.

8. 0. 1. **Spagnoli, Busetto, Coccia, Todros, Re Giuseppina, Beragnoli, Marmugi, Pagliarani, Olmini, Ferretti, Cianca.**

L'onorevole Spagnoli ha facoltà di svolgerlo.

SPAGNOLI. L'articolo aggiuntivo si articola in due punti. Il primo riguarda l'entità della cauzione, che noi chiediamo sia limitata per tutti i tipi di contratti di locazione ad una sola mensilità del canone. Si tratta di una richiesta ovvia, in quanto tende ad evitare l'inconveniente, che grava soprattutto sull'inquilino, del pagamento di un certo numero di mensilità - che normalmente è di tre - quando stipula un nuovo contratto.

Per l'altro punto, relativo alle imposte di registrazione per tutti i tipi di contratti di locazione, la questione è semplice. Ci sono dei contratti tipo, che tra l'altro vengono venduti nelle tabaccherie e che portano il simbolo della Repubblica italiana (quindi con una specie di crisma fasullo di ufficialità), che sono preparati normalmente dalle confederazioni della proprietà edilizia. Questi contratti tipo stabiliscono che le tasse di registrazione

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1969

vengono poste a carico dell'inquilino; cosicchè l'inquilino si vede ogni anno, al rinnovo della locazione, riproposta, nella bolletta, una aggiunta di notevole entità, che oscilla tra 10, 12 e 15 mila lire mensili.

A noi pare che questo problema debba essere risolto legislativamente, ponendo l'imposta di registrazione a carico del locatore, onde evitare questo sopruso che normalmente, direi annualmente, si rinnova nei contratti di tutti gli inquilini.

Noi sappiamo che su questo emendamento non vi è una obiezione di fondo da parte del Governo. Il Governo, in sostanza, non ha difficoltà ad accettarlo nel merito, senonché ne fa una questione di sede di materia (così mi sembra di aver capito); vorrebbe cioè rimandare l'accoglimento di questa nostra proposta al momento in cui si giungerà ad una regolamentazione del contratto locatizio. Noi non siamo d'accordo perché riteniamo che questo sia il momento più opportuno.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

ART. 8-bis:

Le disposizioni degli articoli 4 e 5 si applicano anche agli immobili urbani con le destinazioni di cui al primo comma dell'articolo 7.

8. 0. 2. Achilli, Polotti, Lenoci, Moro Dino, Zappa.

ART. 8-ter.

Il deposito cauzionale richiesto dal locatore per tutti i tipi di locazione non può essere superiore a tre mensilità del canone di affitto e dovrà essere depositato in conto bancario vincolato ed i relativi interessi maturati dovranno essere accreditati al locatario.

8. 0. 3. Achilli, Polotti, Lenoci, Moro Dino, Zappa.

L'onorevole Achilli ha facoltà di illustrarli.

ACHILLI. Ritiriamo l'articolo aggiuntivo 8. 0. 2. e consideriamo l'articolo aggiuntivo 8. 0. 3. subordinato al mancato accoglimento di quello 8. 0. 1. illustrato testé dall'onorevole Spagnoli.

Il senso è chiaro. Se la Camera non dovesse accogliere la riduzione della cauzione a una sola mensilità, in tal caso noi proporremo la riduzione della cauzione massima a tre mensilità, però con l'impegno del vincolo della somma depositata e con gli interessi maturati a favore del locatario.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi presentati all'articolo 8?

DE POLI, Relatore per la maggioranza. Tenendo presente che l'articolo aggiuntivo 8. 0. 2. è stato ritirato, per quelli 8. 0. 1 e 8. 0. 3. la Commissione si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Il Governo?

GAVA, Ministro di grazia e giustizia. In verità l'esposizione dell'onorevole Spagnoli è stata parzialmente esatta, nel senso che noi riconosciamo l'utilità di disciplinare la materia delle cauzioni locatizie in modo che non avvengano degli abusi in proposito. Riteniamo per altro che non sia questa la sede in cui si deve regolare tale materia, come non è questa la sede in cui si deve decidere riguardo all'onere della registrazione, onere che normalmente ricade sul debitore. La nostra legge di registro prevede che vi sia la solidarietà fra locatore e locatario: nell'articolo aggiuntivo proposto invece si innova improvvisamente senza tener conto di quelle che sono le esigenze e di quelle che possono essere le difficoltà in proposito. La ragione principale quindi dell'opposizione del Governo a questo emendamento è che esso deve essere trattato, a suo avviso, in sede di disciplina generale del contratto di locazione, ove anche le questioni relative alla cauzione debbono essere trattate.

In via del tutto subordinata poi osservo che la cauzione prevista nella misura di una mensilità è assolutamente insufficiente, mentre più congrua è quella proposta nella misura di tre mensilità, dall'onorevole Achilli ed altri. La cauzione nella misura di una mensilità è insufficiente, se noi teniamo presente che nell'articolo 4 abbiamo previsto che il pretore possa concedere una dilazione di 60 giorni all'inquilino moroso. Ecco perché la misura delle tre mensilità prevista dall'onorevole Achilli è una misura che risponde più esattamente alla realtà delle cose.

Sessanta giorni costituiscono un termine che è doppio di quello di 30 giorni del mese di cauzione previsto nel vostro articolo aggiuntivo: ecco perché è insufficiente la cauzione così come l'avete configurata.

Ora proporrei che, in ogni caso, non si discutesse in ordine all'imposta di registrazione per tutti i tipi di contratto. Se si ritiene, contrariamente al parere del Governo, di dover legiferare in questa sede sulla cauzione,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1969

penso che sia molto più opportuno accogliere l'emendamento dell'onorevole Achilli piuttosto che quello dell'onorevole Spagnoli. In questo senso pregherei l'onorevole Spagnoli di ritirare l'emendamento, al quale il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Spagnoli, mantiene il suo emendamento 8. 0. 1., per il quale la Commissione si rimette all'Assemblea e per il quale il Governo è contrario?

SPAGNOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è respinto).

I deputati Spagnoli ed altri, nel prescritto numero, hanno proposto, all'articolo aggiuntivo Achilli 8. 0. 3' il seguente subemendamento:

Sostituire le parole: tre mensilità, con le seguenti: due mensilità.

Qual è il parere della Commissione su questo emendamento presentato all'articolo aggiuntivo 8. 0. 3'?

DE POLI, Relatore. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo?

GAVA, Ministro di grazia e giustizia. Il Governo è contrario perché la misura di due mensilità per la cauzione effettivamente appare insufficiente. Abbiamo previsto che il pretore possa concedere un termine di proroga di 60 giorni, ma dopo i 60 giorni, per potere eventualmente effettuare l'esecuzione, decorre sempre parecchio tempo. I tre mesi proposti dall'onorevole Achilli costituiscono dunque la misura più congrua, tanto più che è previsto molto opportunamente che gli interessi maturati nel frattempo vadano a vantaggio del locatario e non del locatore.

Quindi, il Governo è contrario all'emendamento all'articolo aggiuntivo Achilli 8. 0. 3, mentre, fatta salvezza dell'opportunità del rinvio di tutta questa materia alle sede propria della regolamentazione generale delle locazioni, non si oppone all'eventuale accettazione dell'emendamento Achilli.

PRESIDENTE. Onorevole Spagnoli, mantiene il suo subemendamento all'articolo aggiuntivo Achilli 8. 0. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SPAGNOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il subemendamento proposto dall'onorevole Spagnoli all'articolo aggiuntivo Achilli 8. 0. 3.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Achilli 8. 0. 3.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

FINELLI, Segretario, legge:

« Le controversie derivanti dall'applicazione della presente legge sono di competenza del pretore del luogo in cui è situato l'immobile.

Per il procedimento si osservano, in quanto applicabili, le norme degli articoli 30 e 31 della legge 23 maggio 1950, n. 253. Prima della trattazione della causa il giudice deve, in ogni caso, esperire il tentativo di conciliazione.

Il ricorso per la concessione delle proroghe previste dagli articoli 4 e 5 è comunicato a cura della cancelleria al locatore.

A cura della cancelleria è altresì comunicato alle parti il decreto di convocazione delle stesse ».

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, dopo le parole: per il procedimento, inserire le seguenti: relativo alla misura del canone; e, dopo il primo periodo, inserire il seguente:

Oltre alle esenzioni previste in quest'ultimo articolo, sono esenti da tasse di bollo e imposte di registro i ricorsi per la concessione delle proroghe previste dagli articoli 4 e 5.

È stato inoltre presentato il seguente emendamento:

Dopo il secondo comma, inserire i seguenti:

Gli atti e i documenti relativi alle controversie della presente legge sono esenti da tasse di bollo e imposte di registro.

Ugualmente ne sono esenti i ricorsi per la concessione delle proroghe previste dagli articoli 4 e 5.

9. 1. Spagnoli, Coccia, Barca, Todros, Cianca, Bussetto, Re Giuseppina, Pagliarani, Olmini, Beragnoli, Ferretti, Marmugi.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1969

SPAGNOLI. Ritiro questo emendamento e dichiaro che voterò a favore dell'emendamento proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo accetta l'emendamento della Commissione?

GAVA, *Ministro di grazia e giustizia*. Ieri in Commissione si è concordato che al primo comma (e non al secondo), dopo le parole: « Le controversie », si dovessero aggiungere le altre: « relative alla misura del canone », al fine di rendere certa la competenza del pretore.

Il Governo quindi accetta il testo della Commissione così modificato.

PRESIDENTE. Onorevole relatore?

DE POLI, *Relatore*. Accetto la modifica proposta dal Governo.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'emendamento della Commissione con la collocazione proposta dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 9 nel suo complesso, con gli emendamenti approvati.

(È approvato).

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

ART. 9-bis.

Per quanto non è previsto dai precedenti articoli continuano ad osservarsi, in quanto applicabili, le norme della legge 12 febbraio 1969, n. 4, e quelle da essa richiamate.

9. 0. 1. **Quilleri, Biondi, Alpino, Cottone, Giomo, Alesi, Ferioli.**

BIONDI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDI. L'emendamento vorrebbe realizzare un coordinamento che giovi alla completezza del provvedimento anche dal punto di vista formale; costituisce, cioè, un tentativo di ricollegare questo provvedimento con quelli che l'hanno preceduto. Questo è un provvedimento in gran parte innovativo per materia e per termini, che crea un agganciamento con quelli precedenti che deve essere sottolineato, al fine di evitare confusioni e inutili sprechi di energia. Ritengo essenziale, per-

tanto, inserire un richiamo esplicito alla legge precedente del febbraio 1969, affinché, per materie che possano dare origine a controversie o a contrasti, vi sia un ancoraggio preciso, che deve essere fornito dal richiamo specifico alla legge, richiamo che consenta di potere, attraverso i precedenti agganciamenti, realizzare una normativa coerente. Per questa ragione ritengo importante aggiungere questo elemento di coordinamento.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

ART. 9-bis.

Il termine stabilito dall'articolo 44-bis del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito nella legge 18 marzo 1968, n. 241, è prorogato al 31 dicembre 1972.

9. 0. 2. **Ferretti, Busetto, Spagnoli, Cianca, Todros, Re Giuseppina, Beragnoli, Pagliarani, Coccia, Marmugi, Olmini.**

ART. 9-ter.

Nei comuni colpiti dal terremoto, delimitati in base alla legge 5 ottobre 1962, n. 1431, i contratti di locazione e di sublocazione di immobili urbani adibiti ad uso di abitazione ovvero all'esercizio di attività artigiana, commerciale, cooperativa o professionale, in corso alla data del 15 settembre 1969, sono prorogati fino al 31 dicembre 1972.

9. 0. 3. **Cirillo, Vetrano, Busetto, Spagnoli, Ferretti, Olmini, Todros, Cianca, Marmugi, Pagliarani, Beragnoli, Re Giuseppina, Coccia.**

ART. 9-quater.

I contratti di locazione e di sublocazione di immobili urbani siti nei territori dei comuni colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966, di cui alle leggi 23 dicembre 1966, n. 1141, e n. 1142, e successive modificazioni ed integrazioni sono prorogati al 31 dicembre 1972 o a scadenze consuetudinarie successive.

9. 0. 4. **Marmugi, Busetto, Spagnoli, Cianca, Todros, Re Giuseppina, Pagliarani, Coccia, Beragnoli, Olmini, Ferretti.**

ART. 9-quinquies.

I canoni di locazione delle abitazioni dei comuni delle zone terremotate i cui contratti sono stati prorogati in base al disposto dell'articolo 44-bis del decreto-legge n. 79 del 27 feb-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1969

braio 1968 convertito in legge 18 marzo 1968, n. 241, sono ridotti fino al 1972, su richiesta del conduttore, del 20 per cento rispetto a quelli corrisposti nel 1967. La riduzione non si applica quando il conduttore abbia un reddito superiore alle 100 mila lire il mese.

9. 0. 5. **Ferretti, Busetto, Spagnoli, Cianca, Todros, Re Giuseppina, Beragnoli, Pagliarani, Coccia, Marmugi, Olmini.**

L'onorevole Ferretti ha facoltà di svolgerli.

FERRETTI. Il primo di questi articoli aggiuntivi si riallaccia all'articolo 44-bis del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito, con modificazioni, nella legge 18 marzo 1968, n. 241. Vi è qui, peraltro, un errore materiale nel riferimento, in quanto esso va fatto invece al decreto-legge n. 12 del 22 gennaio 1968, convertito, con modificazioni, nella legge n. 182 del 18 marzo 1968.

PRESIDENTE. Sì, è un errore materiale e lei quindi mi ha prevenuto giustamente. Ma proprio in questo momento mi è pervenuto un articolo aggiuntivo della Commissione al riguardo.

FERRETTI. Sì, ne abbiamo già parlato.

L'articolo cui mi riallaccio per chiedere la proroga fino al 1972 così stabiliva: « I contratti di locazione di immobili urbani a qualsiasi uso destinati e i relativi canoni di locazione scaduti successivamente all'entrata in vigore del presente decreto sono prorogati a tutto il 31 dicembre 1969 o alla scadenza successiva consuetudinaria ». L'articolo aggiuntivo (che ho già presentato in Commissione ma che il ministro Gava mi invitò a ripresentare in aula non avendo egli in quel momento presente il testo della legge) tende, per i comuni delle zone terremotate ai quali si è già applicata la norma sopra riportata, a prorogare la stessa disposizione di legge inerente ai contratti e ai canoni fino al 1972. Senza questo articolo aggiuntivo, i comuni suddetti dovrebbero dal 1° gennaio 1970 uniformarsi alla legge generale e quindi si vedrebbero limitati i benefici ad essi riconosciuti nel gennaio 1968.

L'unica innovazione che mi sembra di dover motivare è il termine di tre anni. Si chiedono tre anni perché fino ad oggi, cioè a 20 mesi dal sisma, si costruiscono ancora baracche e nessuna opera di ricostruzione ha avuto inizio, né ha avuto avvio la ripresa delle attività economiche e il loro sviluppo secondo gli impegni assunti dallo Stato verso

quelle popolazioni con l'articolo 59 del decreto-legge n. 79 del febbraio 1968. Si può dire che le condizioni di vita di quelle popolazioni — a parte l'aspetto assistenziale — sono quelle in cui si vennero a trovare 20 mesi or sono, tanto è vero che da tutte le parti politiche sono state presentate numerose proposte di legge tendenti a snellire le procedure, ad integrare alcune provvidenze e a prorogare la moratoria e l'esenzione fiscale per i contribuenti. Vi è anche un progetto di legge governativo del 9 luglio di quest'anno, tendente a colmare le lacune delle leggi precedenti. Ne consegue che una proroga dei contratti di locazione per un anno non riuscirebbe a coprire lo spazio di tempo necessario per l'avvio della ricostruzione e della ripresa economica delle zone sinistrate, e che pertanto è necessario protrarre a 3 anni la scadenza del blocco.

Per quanto riguarda l'altro articolo aggiuntivo, valgono pure le considerazioni fatte in precedenza: è necessario andare incontro a quelle popolazioni con un provvedimento concreto che tenda a ridurre il costo della vita.

Ho già detto che il Parlamento, al momento di adottare provvedimenti in favore dei comuni colpiti dal sisma, non solo si preoccupò di emanare leggi riguardanti la ricostruzione di abitazioni distrutte o danneggiate, ma anche impegnò il Governo con interventi che favorissero la ripresa economica delle zone terremotate. Ebbene, tale impegno non ha avuto finora attuazione. Anzi il CIPE deve ancora approvare, d'accordo con la regione, il piano di interventi dei vari enti di Stato e dei vari ministeri, per quanto l'impegno fosse nel senso che il piano dovesse essere approntato entro il 31 dicembre 1968.

Se quindi la ricostruzione deve ancora avere inizio e i piani di sviluppo economico devono ancora essere definiti, appare evidente la necessità, in mancanza di redditi di lavoro, di agire sul caro-vita e contenere e ridurre il costo. Infatti, come è stato qui ampiamente dimostrato, il costo dei fitti incide notevolmente sui redditi dei lavoratori. Si potrà obiettare che tale misura potrebbe scoraggiare gli investimenti dei privati nel settore edilizio, con un aumento, quindi, della disoccupazione. A parte il fatto che la riduzione dei canoni richiesta con l'articolo aggiuntivo agirebbe sulle locazioni di immobili già costruiti, e che il provvedimento è limitato nel tempo, vi è da considerare che gli attuali proprietari di immobili nei comuni colpiti dal sisma debbono ritenersi già favoriti

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1969

dalla sorte rispetto ad altri, avendo salvato la loro proprietà e che anche alla proprietà edilizia si deve imporre un atto di solidarietà ed un contributo alla ripresa dell'economia di quelle zone.

Per meglio comprendere il provvedimento si potrebbero anche portare alcuni esempi, che io però tralascio per non tediare l'Assemblea. Comunque insisto perché questa riduzione dei canoni di affitto per coloro che abbiano un reddito non superiore alle 100 mila sia presa in seria considerazione dalla Camera e venga approvata.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione ha presentato i seguenti articoli aggiuntivi:

ART. 9-bis.

« Il termine stabilito dall'articolo 44-bis della legge 18 marzo 1968, n. 182, che ha convertito con modifiche il decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, è prorogato al 31 dicembre 1971 »;

ART. 9-ter.

« Il termine stabilito dall'articolo 47 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, prorogato con l'articolo 1 della legge 12 febbraio 1969, n. 4, di conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1968, n. 1240, è ulteriormente prorogato al 31 dicembre 1971 ».

L'onorevole relatore ha facoltà di illustrarli.

DE POLI, Relatore. Raccomando l'approvazione degli articoli aggiuntivi proposti dalla Commissione, che soddisfano, almeno in parte, le esigenze poste dagli articoli aggiuntivi Ferretti 9. 0. 2. e Marmugi 9. 0. 4. Non accetto gli altri articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GAVA, Ministro di grazia e giustizia. Il Governo concorda pienamente con gli articoli aggiuntivi proposti dalla Commissione e sostanzialmente accetta l'impostazione sia dell'onorevole Ferretti per quanto riguarda le zone terremotate, sia dell'onorevole Marmugi per le zone alluvionate. È contrario agli emendamenti 9. 0. 3 e 9. 0. 5.

Per quanto riguarda l'emendamento 9. 0. 1 dell'onorevole Quilleri, temo che esso avrebbe effetto contrario all'intento che il presentatore vorrebbe conseguire, perché la giurisprudenza ritiene che tutte le norme contenute nelle leggi precedenti, non incompatibili con quelle successive che non abbiano una precisa determinazione nel tempo, siano tuttora sussistenti.

Quando, come nel caso in esame, noi diciamo che sono richiamate in vita le norme della legge 12 febbraio 1969, n. 4, e quelle da essa previste, io temo che altre leggi che oggi sono in vigore non siano richiamate in quella legge e che quindi implicitamente il Parlamento, votando questo articolo, ne determini l'abrogazione. Ecco perché io ritengo più dannoso che utile l'articolo aggiuntivo anche se, naturalmente, ne apprezzo l'intento, per cui pregherei l'onorevole proponente di ritirarlo.

PRESIDENTE. Onorevole Biondi ?

BIONDI. Come cofirmatario dell'articolo aggiuntivo Quilleri 9. 0. 1, dichiaro di ritirarlo. Però faccio presente che l'interpretazione qui ricordata dal ministro sarebbe definitivamente ancorata ad una affermazione legislativa se venisse accolto il nostro emendamento. Ma poiché abbiamo fatto un tentativo che già, come ho detto, era inidoneo in considerazione del « catenaccio » con il quale il Governo difende determinate sue premesse, riteniamo di poter ritirare l'emendamento, astenendoci dal fare in prosieguo opera di aiuto al Governo, che evidentemente si ritiene autosufficiente.

PRESIDENTE. Onorevole Ferretti ?

FERRETTI. Aderisco al testo degli articoli aggiuntivi presentati dalla Commissione e ritiro gli emendamenti 9. 0. 2 e 9. 0. 4.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 9-bis proposto dalla Commissione.

(È approvato).

Onorevole Cirillo, mantiene il suo articolo aggiuntivo 9-ter non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CIRILLO. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1969

CIRILLO. Se la Commissione è contraria a questo nostro articolo aggiuntivo 9-ter, significa che si vuol mantenere nei confronti delle zone terremotate dell'Irpinia e del Sannio una normativa discriminatoria. Infatti queste zone sarebbero escluse da quelle che rientrano nel blocco dei contratti, blocco che invece viene concesso a favore delle zone siciliane.

Signor Presidente, la situazione delle zone terremotate dell'Irpinia e del Sannio, benché sia trascorso un numero di anni maggiore dall'evento calamitoso, non è certo migliore di quelle siciliane perché soltanto il 16 per cento delle somme occorrenti alla ricostruzione sono state effettivamente spese. Quindi la situazione di queste zone è egualmente drammatica: vi sono migliaia di famiglie nelle baracche, migliaia di famiglie che vivono in case lesionate. Questa discriminazione poi diventa particolarmente intollerabile proprio perché in questi giorni si sta levando dalle zone interessate una vibrata protesta contro le ingiustizie che finora hanno dovuto subire ad opera del Governo. Sabato sarà proclamato uno sciopero generale in quelle zone per chiedere che finalmente si porti avanti l'opera di ricostruzione onde realizzare la rinascita economica dell'Irpinia e del Sannio in una maggiore giustizia. Perciò siffatto atteggiamento del Governo, mentre è in corso questo movimento popolare, sta ancora una volta ad indicare la grave insensibilità del Governo a questi problemi, insensibilità che questa volta però trova di fronte un atteggiamento fermo delle popolazioni e l'opposizione unitaria di tutte le forze politiche.

GAVA, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Ministro di grazia e giustizia*. Desidero chiarire che l'emendamento Cirillo rappresenterebbe una radicale innovazione rispetto a tutta la legislazione precedente. Il terremoto di cui ella parla, onorevole Cirillo, è accaduto nel 1962 e non vi sono stati mai provvedimenti relativi a proroghe di locazioni. Mai, in nessun caso. A 7 anni di distanza non si può richiamare un avvenimento che è ormai superato dai fatti. Questo non esclude che il Governo (*Commenti all'estrema sinistra*) debba procedere alle opere pubbliche necessarie per riparare i danni del terremoto del 1962. Desidero richiamare l'attenzione del

la Camera sul fatto che nel 1962, immediatamente dopo il terremoto, non si prevede assolutamente una proroga delle locazioni, ma si prevede soltanto (*Commenti all'estrema sinistra*) che gli inquilini, le cui case avessero subito lesioni o fossero state completamente distrutte, avrebbero avuto il diritto di rientrare, a ricostruzione avvenuta, in quelle medesime case. Si prevede anche che il contratto sarebbe durato, bloccato nei canoni, per altri cinque anni. Questa norma resta tuttora in vigore, e non può oggi essere modificata nel senso richiesto dagli onorevoli colleghi proponenti l'articolo aggiuntivo 9. 0. 3. (*Proteste all'estrema sinistra*).

GUARRA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro di votare a favore dell'emendamento proposto dall'onorevole Cirillo, perché non vedo il motivo per cui tra le zone terremotate della Sicilia e quelle del Sannio e dell'Irpinia vi debba essere una disparità di trattamento. È vero quello che ha detto l'onorevole ministro, e cioè che nel momento in cui fu varata la legge del 1962, per la ricostruzione e la rinascita delle zone terremotate del Sannio e dell'Irpinia, non fu previsto il blocco delle locazioni e dei contratti; ciò non toglie, tuttavia, che tale innovazione possa essere adottata nell'ambito del provvedimento oggi al nostro esame. Vi è un provvedimento a favore degli inquilini ed è quello che stabilisce che nel momento in cui la casa sarà stata ricostruita l'inquilino avrà il diritto di rientrarvi. Ma cosa è avvenuto? Poiché la maggioranza delle abitazioni è stata colpita dal terremoto e le abitazioni stesse devono essere ricostruite o riparate, sul mercato vi è penuria di appartamenti, e la cosa porta naturalmente ad un rialzo del prezzo di locazione. Noi vorremmo che, nel quadro generale di questo provvedimento, fosse stabilita una identica regolamentazione per tutte le zone terremotate. Questi sono i motivi per i quali voterò a favore dell'emendamento Cirillo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Cirillo 9. 0. 3.

(*Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è respinto*).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1969

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 9-ter della Commissione.

(È approvato).

Onorevole Spagnoli, mantiene l'articolo aggiuntivo Ferretti 9. 0. 5, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SPAGNOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Si dia lettura dell'articolo 10, ultimo del disegno di legge.

FINELLI, *Segretario*, legge:

La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana.

INGRAO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei esporre brevemente le ragioni del nostro voto contrario.

Vorrei partire anch'io da alcuni fatti politici emersi con molta chiarezza nel vivo di questa discussione, per vedere se sono elementi che consentano di mettere un po' d'ordine, signor Presidente, nelle nostre idee.

Il primo fatto politico emerso riguarda il Governo. Era, questo, il primo appuntamento di grande importanza cui il Governo, costituito alla fine dell'estate, si trovava di fronte e al quale è arrivato tardi, sospinto cioè dall'iniziativa dei gruppi parlamentari, e in particolare dell'opposizione di sinistra, comunista e socialproletaria.

Vi è arrivato inoltre assai male. Come tutti sappiamo infatti, e come ella sa, onorevole ministro Gava, si è portata in Commissione una legge che è stata, più o meno da tutti, definita un aborto. (*Commenti*).

Mi sembra che sia proprio così. Il parto, almeno, non era stato molto felice, tant'è vero che vi è stata tutta una serie di interventi chirurgici che addirittura hanno mutato non so se il sesso o le caratteristiche del neonato. Nel corso di questi laboriosi interventi, che hanno portato ad una serie di stesure del provvedimento, il Governo, nella sua persona,

senatore Gava, mi sembra che sia riuscito ad adempiere soltanto un compito di freno a questa operazione di mutamento e di ostacolo continuo all'azione rinnovatrice, che viene condotta non soltanto dai nostri banchi, ma da quelli della stessa maggioranza.

Abbiamo, così, assistito ad un continuo scontro tra l'atteggiamento del Governo, rappresentato (massicciamente, vorrei dire, conoscendo il carattere dell'onorevole ministro della giustizia) dal senatore Gava, che riproponeva vecchi indirizzi ed orientamenti sbagliati, e l'azione che forze politiche presenti anche nella maggioranza, insieme con forze dell'opposizione, conducevano, allo scopo di modificare l'impostazione di questa legge. Tale scontro si è verificato anche in aula.

Dico queste cose con tutta franchezza, onorevole ministro, anche per ribadire il nostro giudizio negativo sul Governo, che, fra l'altro in questo momento, non gode di molta fortuna nella vita politica italiana e non trova difensori nemmeno nelle sue stesse file, se è vero che anche il segretario della democrazia cristiana se ne dimostra insoddisfatto. Tutto ciò dimostra chiaramente la validità della posizione da noi assunta già all'atto della formazione di questo Governo, allorché sostenemmo che esso era del tutto incapace e inadatto a misurarsi non soltanto con i problemi urgenti che stanno emergendo nel paese, ma anche con i movimenti di lotta e con le spinte politiche qualificate che ci stanno dinanzi.

Dall'esperienza offerta in questi giorni dal dibattito sulla legge in discussione emerge come sia stata spazzata via, ancora una volta, la falsa rappresentazione, spesso portata avanti anche in sede di convegni di studio e di ricerca, secondo cui da una parte vi sarebbe un esecutivo che fa, che decide rapidamente, che sa adeguarsi alle nuove esigenze della moderna società industriale, e dall'altra vi saremmo noi, poveri residui del Parlamento, che svolgeremmo una funzione, si dice, di ritardo e di ostacolo o che saremmo dediti soltanto alle volgari manovre politiche di corridoio... Ebbene, noi abbiamo visto con chiarezza, invece, che ancora una volta l'esecutivo si è presentato in quest'aula come ricettacolo di tutta una serie di concezioni vecchie e sbagliate, esposto all'influenza di interessi corposi (e reazionari!) e che, in questo caso, è giunto a commettere sbagli grossolani nella stesura stessa del provvedimento.

Mi riferisco, onorevole ministro, alla famosa questione dei « coefficienti », a proposito della quale sono stati commessi errori

che, se non sono stati voluti deliberatamente per ingannare il Parlamento, dimostrano la mancata conoscenza dei problemi del paese e l'incapacità di affrontarli.

Anche ieri un eminente uomo politico italiano, l'onorevole Pietro Nenni, parlando al comitato centrale del partito socialista, ha mosso ancora una volta, signor Presidente della Camera, un attacco politico al Parlamento che — egli ha detto — è trascinato dallo sbriciolamento della maggioranza verso un regime assembleare. L'onorevole Nenni ha, inoltre, lanciato un appello perché a noi, Parlamento disarticolato e sbriciolato, sia offerta finalmente una guida politica, quale sarebbe rappresentata dalla restaurazione o dalla resurrezione del vecchio governo e della vecchia coalizione quadripartita.

A questo proposito devo rilevare prima di tutto che trovo abbastanza ridicolo da parte dell'onorevole Nenni (e non so se frutto di mistificazione, oppure di distacco, persino, lasciatemelo dire, di disconoscenza, di ignoranza politica) definire « regime assembleare » — guardate un poco, onorevoli colleghi! — questo Parlamento in cui viviamo e operiamo; un Parlamento che, dobbiamo dirlo, non riesce, purtroppo, ad esercitare un controllo effettivo nemmeno su certe aziende di Stato; un Parlamento al quale non è consentito attuare un reale controllo sul bilancio dello Stato e che non riesce nemmeno ad ottenere dei conti, come quelli della Federconsorzi.

Ma, a parte ciò, e prescindendo da queste grossolane mistificazioni, se determinati *leaders* che pontificano sulle prospettive della vita politica italiana, e che pretendono continuamente di proporre a noi e agli organi sovrani della nazione gli schemi con cui andare avanti, frequentassero queste aule del Parlamento e partecipassero alle discussioni (anche quando non sono più ministri o segretari di partito), se li vedessimo, insomma, qui tra noi a confrontarsi con i vari problemi, troverebbero una realtà ben diversa. Essi avrebbero visto, in questo caso, che dal lavoro che è stato svolto in Parlamento, signor Presidente (noi chiediamo che anche gli organismi sovrani della nostra Assemblea valorizzino questi fatti), è almeno uscita una rappresentazione dei bisogni del paese, molto più avanzata delle formule che ci ha portato il Governo in questo caso (*Applausi all'estrema sinistra*), e che è giunta non solo da noi, ma anche in certi casi dai banchi della maggioranza. Così, sono state evitate alcune delle peggiori storture; così, almeno, sono stati realizzati dei miglioramenti.

Che cosa significa tutto ciò? È un episodio, oppure è per lo meno un segno di una esigenza che si viene esprimendo? Nel modo con cui, dopo la vicenda delle pensioni, noi abbiamo discusso qui la legge sui fitti emerge anche, con grande chiarezza, un altro fatto politico: c'è un processo nelle forze politiche, anche in quelle della maggioranza, che le spinge ad affrontare in modo diverso certi problemi. Per cui, quando le decisioni non sono prese più soltanto nei ministeri, o negli appuntamenti di vertice dei segretari della ex coalizione quadripartita, e quando questi processi politici che sono in atto nei partiti trovano qui un certo spazio, allora vengono fuori quelle spinte rinnovatrici, e per lo meno si stabilisce un contatto diverso con la realtà del paese.

È di questo che si ha paura da parte di determinati gruppi della vecchia coalizione di centro-sinistra. Per questo l'onorevole La Malfa vuole tornare al vecchio quadripartito; per questo è spaventato l'onorevole Piccoli; per questo si vuole ricostruire il vecchio argine: sia per una precisa volontà conservatrice, sia perché parecchi dei *leaders* di questi gruppi di vertice hanno paura di misurarsi in campo aperto, di scendere a contatto con i problemi, di verificare, alla luce del presente dibattito, la giustezza delle reciproche posizioni, di aggiornare e, anche, di cambiare i loro orientamenti. Questa è la ragione di fondo per cui si attacca il Parlamento, come ha fatto ieri Pietro Nenni, in un modo che noi criticiamo profondamente, e si tenta di rimettere in piedi il vecchio steccato.

A questo punto, però, dobbiamo fare un discorso molto chiaro, anche alle forze che entro la maggioranza hanno avvertito tutto ciò e lo hanno dimostrato nel modo con cui si sono mosse nella discussione svoltasi su questa grande questione.

Detto che qui c'è una esigenza, c'è un processo che si sta manifestando, quale senso, quale dimensione, quale ruolo vogliamo che abbia effettivamente, nella crisi politica che sta vivendo e nel travaglio che scuote tutto il paese, questa dialettica nuova nel Parlamento (dialettica che non significa mescolare i fronti, perché noi siamo più di voi, onorevoli colleghi, gelosi della nostra collocazione di opposizione e della nostra autonomia di fronte a un indirizzo sbagliato come quello del Governo)? Parlo di un ruolo reale, di una dimensione politica da dare.

Dobbiamo essere molto chiari: nel momento in cui registriamo i mutamenti introdotti nell'aborto di legge che ci era stato pro-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1969

sentato dal Governo dall'azione delle forze politiche, anche in vista di determinate spinte manifestatesi all'interno della maggioranza, dobbiamo essere coscienti insieme che tutto ciò, però, ha avuto dei limiti profondi.

Abbiamo visto rispuntare nel vivo del dibattito stesso vecchi ricatti, come quello della minaccia della deflazione; purtroppo abbiamo talvolta sentito qui qualche accenno in proposito anche da parte della sinistra democratica cristiana; abbiamo visto ritirate infelicemente compiute anche in questa azione. Certamente abbiamo registrato incoerenze. Noi vogliamo discutere apertamente. Faccio un esempio: noi abbiamo discusso con grande chiarezza e abbiamo dato atto con grande lealtà dei mutamenti che avvenivano in una grande organizzazione cattolica quale le ACLI e degli spostamenti che ci sono stati in questo campo. Abbiamo registrato sul nostro giornale con soddisfazione, ad un certo momento, non solo la presa di posizione delle ACLI, ma anche la « tavola rotonda » in cui alcuni uomini o del movimento delle ACLI o già collegati al movimento delle ACLI — dico Gabaglio, dico Labor — hanno preso posizione, per esempio, a favore del blocco generalizzato dei contratti. A questo punto però dobbiamo domandarci: è qui presente un gruppo consistente di deputati legati alle ACLI, che si definiscono in qualche modo deputati « aclisti »; ma si sono differenziati, questi deputati, nel voto su questa questione nodale che era il blocco generalizzato dei contratti? Abbiamo piuttosto registrato su questo terreno, anche in questa componente che è pure un fatto nuovo nello schieramento sociale e generale italiano, una profonda incoerenza, elementi di doppiezza anche, tra la linea generale che si sosteneva e il modo con cui ci si comportava in aula.

Di conseguenza la legge è nata con una tara profonda e noi non abbiamo mancato di dirlo. E quando abbiamo insistito, onorevole ministro Gava, così a fondo sulla necessità di un blocco generalizzato dei contratti, l'abbiamo fatto non per avere qualcosa in più, per aggiungere un altro pezzetto, ma perché era questa la misura, onorevole ministro — e noi abbiamo a lungo insistito su questo — che dava un ordine, un senso, una forza, una incidenza reale anche a tutta un'altra serie di misure; cioè, per esempio, rendeva realmente effettivo il blocco dei canoni e dei fitti.

Affermare il blocco generalizzato dei contratti — l'abbiamo detto con grande chiarezza — significava stabilire una premessa, quasi un obbligo di giungere poi all'equo canone.

Era quindi la misura che chiaramente saldava la soluzione di emergenza del blocco alla prospettiva riformatrice, a tutto un indirizzo nuovo nel campo della casa.

Essendo mancato questo punto, noi ci troviamo di fronte a limiti della legge, che porteranno a contraddizioni e a distorsioni nella sua applicazione, che non l'agganciano subito a una politica di riforme. Si è facili profeti poi nel dire che, se questa legge non verrà modificata su questo punto al Senato, essa non reggerà, non starà in piedi e saremo chiamati, con una perdita di tempo e di credito politico, a doverla presto riesaminare. Del resto la lotta è già aperta: noi sappiamo, onorevoli colleghi, che le tre grandi centrali sindacali hanno dichiarato che su questo punto, e sulla rivendicazione del blocco generalizzato dei contratti fino a tre anni e su altre cose ancora, esse intendono aprire una vertenza reale, cioè non solo avanzare una rivendicazione, ma scatenare una lotta, aprire una contestazione nei riguardi del Governo e delle forze politiche per raggiungere questo obiettivo.

Onorevoli colleghi, voglio dire che noi comunisti non siamo mai stati, e non siamo nemmeno adesso, per una abdicazione del nostro ruolo e dei nostri poteri nemmeno di fronte a una grande, legittima, forte azione che trova il nostro sostegno, come quella dei sindacati. Non siamo mai stati, nemmeno, in quest'aula soltanto per registrare ciò che i sindacati avevano deciso. Io ricordo — e lo ricordo per coerenza — che altre volte in cui il Governo venne qui a portarci un accordo dicendo: « Che volete? Metteteci solo un timbro, perché questo è un accordo che abbiamo stipulato tra noi e i sindacati »; noi, che pure siamo molto vicini alle battaglie delle forze sindacali, abbiamo detto: « No, siamo Camera, siamo Parlamento, vogliamo esercitare il nostro ruolo di direzione politica ».

Ma se vogliamo esercitare il nostro ruolo di direzione politica, allora non possiamo sfuggire a due questioni che sono oggi macroscopiche e che ci si presentano. Se non vogliamo ragionare solo in termini di registrazione di ciò che viene chiesto al di fuori di quest'aula; se non vogliamo essere solo organismo che mette un timbro a rivendicazioni di categoria; se vogliamo pensare le questioni in termini di direzione e di orientamento generale del paese, ecco due problemi che vengono fuori.

Il primo — l'hanno chiarito molto bene tutta una serie di interventi del nostro gruppo, dei compagni del PSIUP e anche certe

cose che sono state dette dai socialisti — è che l'intero meccanismo di sviluppo su cui è stata costruita l'espansione del nostro paese e questo regime dei suoli urbani e delle città stanno portando i costi umani e materiali ad essi legati ad un punto esplosivo. E li stanno portando a questo punto esplosivo perché si continua a dare — anzi, dobbiamo dire, a regalare — una fetta enorme delle risorse che il paese produce — prodotte innanzitutto dalla classe operaia e dalle grandi masse popolari — alla rendita urbana, alle società immobiliari e, per questa via, ai grandi gruppi che sono collegati direttamente o indirettamente alla rendita urbana e alla speculazione edilizia.

I drammi a cui siamo arrivati nelle grandi città, le assurdità economiche, lo spreco di risorse che si sta verificando sono collegati, onorevole ministro Gava, a questa scelta sociale di fondo, che non riguarda, quindi, il dettaglio, ma il vostro rapporto con le forze del grande capitale monopolistico da una parte e con le grandi società immobiliari e con questo fenomeno sociale, di carattere e dimensioni macroscopici, della rendita urbana del nostro paese.

Ed è per questo tipo di rapporti, per questo tipo di sviluppo che oggi noi assistiamo ai tragici crolli di Napoli. Ella sa molto bene, onorevole Gava, qual è a Napoli la rendita urbana, e per giunta nel momento in cui nel nord, come è stato detto, in seguito a questo meccanismo di sviluppo sta arrivando una nuova « ondata di piena » che aggraverà ulteriormente la situazione che si è creata in città come Milano, Torino e così via.

Di fronte a tutto ciò assumono sapore grottesco certi discorsi che sento fare sulla ricostituzione del centro-sinistra; intendo riferirmi a Pietro Nenni, a Ugo La Malfa. Ma perché non sono venuti a discuterne qui? Ci parlano di guida politica e di ricostituzione del centro-sinistra; ma per quale politica? Per quella che ci ha portato qui il Governo?

Riflettiamo un momento, onorevole Gava, su come si esprime la politica di questo Governo nell'atteggiamento che ha avuto di fronte a questa legge. Da una parte il Governo continua a fare la predica sugli aumenti salariali; l'onorevole Rumor non perde battuta, nei discorsi — e ne pronuncia parecchi —, per fare la lezione agli operai sul fatto che gli aumenti salariali — stiamo attenti! — devono andare piano. Contemporaneamente il Governo, che fa questo tipo di discorsi, rifiuta persino quella soluzione di emergenza che era il blocco generalizzato dei contratti, che doveva almeno dare i tempi necessari per fare l'ope-

razione di riforma con cui cambiare tutta la materia.

Questo vostro rifiuto — non illudetevi! — si rifletterà giustamente nella lotta salariale. L'onorevole La Malfa, che fa tanto la predica sui salari, deve capire che il giorno in cui gli operai sapranno, come sanno in questi giorni che avete rifiutato il blocco generalizzato dei contratti, sentiranno il bisogno, con la fame di salario che hanno, di far sentire la propria voce nell'intera vicenda. (*Applausi all'estrema sinistra*).

In terzo luogo, il vostro rifiuto si accompagna alle folle politiche che state facendo nelle campagne e nel Mezzogiorno, incrementando l'esodo, aggravando la situazione. Nelle campagne e nel Mezzogiorno, onorevole Gava, non solo non siete capaci di dar luogo a una nuova politica di investimenti, spingendo, quindi, quella nuova « ondata di piena »; ma addirittura lasciate all'asciutto in un modo scandaloso — come state facendo — l'unico organismo di intervento pubblico nelle campagne che poteva avere una sua forza, e cioè gli enti di sviluppo.

Allora che senso ha tutto questo, onorevole Gava? Questo chiedo a voi che vi presentate come realisti, che continuamente ci accusate di demagogia: che senso ha una politica che si presenta in questa maniera? Ha un solo senso, cioè che voi intendete continuare a battere la vecchia strada e intendete mantenere in piedi sia questo tipo di sviluppo, sia questo tipo di blocco in cui la rendita urbana ha il peso che ha.

Del resto, onorevole Gava (me lo lasci dire), ella è proprio il simbolo di questo blocco, e mi colpisce il fatto che ella non lo capisca. Ella si è irritato, mi pare, per le parole dell'onorevole Barca che si riferivano a lei. Ma, al di là di quella che può essere la cronaca contingente, quando si vede il ministro della giustizia si ha proprio l'immagine di questo blocco di potere in cui gli interessi dei grandi monopoli del nord sono saldati al peso della rendita urbana, all'organizzazione parassitaria del Mezzogiorno, persino alle mafie che nelle città dominano ed hanno schiacciato e soffocato la vita, come a Napoli. (*Applausi all'estrema sinistra*).

GAVA, *Ministro di grazia e giustizia*. Io le ho combattute sempre personalmente!

INGRAO. A Napoli ella, onorevole Gava, è stato strumento di antidemocrazia, di repressione, di clientelismo. Se in una città come Napoli le case stanno crollando in quella

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1969

maniera, colpa grande è sua, della sua parte, del modo in cui ella ha amministrato... (*Applausi all'estrema sinistra*).

GAVA, *Ministro di grazia e giustizia*. Io sono stato strumento di democrazia, mentre ella è strumento di antidemocrazia.

INGRAO. ... del blocco di potere con cui avete tenuto o avete cercato di mantenere ingabbiato il Mezzogiorno. Bisogna che sappiate, però, che se intendete mantenere in piedi questo blocco di potere, che se volete continuare ad essere alleati con la rendita urbana e continuare a regalare quella massa enorme di risorse alla speculazione edilizia, che sta rovinando le città italiane, è allora necessario unire a tutto ciò — e questo lo devono intendere le forze della sinistra democristiana, le forze socialiste — l'uso della polizia e della repressione dato il grado al quale stanno arrivando le lotte nel paese.

Questo è l'elemento al quale mi riferivo quando parlavo del significato che ha l'intervento dei sindacati. Hanno aperto una vertenza, hanno anche compiuto un atto, signor Presidente della Camera, un atto importante perché è stato il primo atto di tutte le organizzazioni sindacali dopo che noi abbiamo, diciamo così, accettato il principio della incompatibilità, cioè della non presenza dei dirigenti sindacali in quest'aula. Hanno preso contatto non solo con il Governo ma anche con l'espressione parlamentare e sono venuti a dire alla Camera, — non a questo o a quel gruppo, ma all'intera Camera — che le grandi organizzazioni sindacali di massa aprivano questo capitolo relativo alla politica della casa, alla riforma urbanistica, all'equo canone e che si doveva partire prima di tutto da una richiesta di emergenza, da un primo tamponamento, che era il blocco generalizzato dei contratti.

Se questo per noi non è un fatto formale, se la discussione che abbiamo fatto qui sulla dialettica reale Parlamento-paese ha un valore, allora noi, che pure diciamo che il Parlamento non deve identificarsi con il sindacato e deve avere un suo ruolo, diciamo contemporaneamente che, perché questa dialettica sia efficace, il Parlamento deve non solo essere attento alle richieste dei sindacati, ma deve anche valutare quello che significano queste richieste.

Io non so come andranno gli scioperi che si sono scatenati, come verranno portate avanti le lotte, quanto tempo ci vorrà perché le rivendicazioni avanzate da queste organiz-

zazioni siano accolte. Quello che sento è che dietro tutto ciò vi è un grande fatto politico e sociale: stanno cambiando, onorevole Gava, i soggetti sociali della battaglia per una riforma urbanistica, per un nuovo regime dei suoli urbani e per un nuovo assetto del territorio. Questo è il punto: questa battaglia non è più condotta semplicemente — come era ancora ai tempi in cui discutemmo la proposta Sullo, oppure la legge Pieraccini — da una massa generica ed indifferenziata di inquilini, oppure da gruppi avanzati di intellettuali — per esempio da tutta l'ala avanzata del mondo degli architetti italiani —; non è più solo una lotta di quel tipo. Scendono infatti ormai in campo forze sociali organizzate, con in prima fila gli operai della grande industria, delle fabbriche, che chiedono in questo modo di intervenire a combattere lo sfruttamento che avviene non solo dentro la fabbrica ma anche fuori. Qui davvero si vede il danno grande che hanno fatto, e che stanno facendo, tutte le rappresentazioni bugiarde dei movimenti delle masse che appaiono quotidianamente sulla stampa dominata dai padroni del nostro paese, che tentano continuamente, scioccamente, di presentare questo grande fatto di maturazione come una sorta di movimento anarcoide, affidato a spinte confuse, mentre nascondono ciò che vi è sotto la crescita di questo movimento.

Noi, però, se vogliamo davvero prendere atto di quello che ci hanno detto i sindacati, se vogliamo stabilire un rapporto con il movimento sindacale che non sia un rapporto subalterno, di pura acquisizione, o un rapporto di pura ignoranza o addirittura di lotta, come è quello che viene presentato dalla grande stampa borghese, dovremmo andare a vedere che cosa vi è dietro questi grandi scioperi, dietro queste vertenze aperte nella fabbrica e, oggi, nella società. Prendiamo coscienza della partecipazione delle masse: essa sta diventando realtà attraverso le assemblee che si tengono in fabbrica, attraverso la costituzione di decine, di centinaia di comitati unitari di reparto e la elezione di migliaia di delegati di reparto, che non solo partecipano agli scioperi, ma decidono le piattaforme, le discutono, le modificano, organizzano le forme di lotta, creano in questo modo un tipo di rivendicazioni che non è più solo la richiesta del mutamento quantitativo del salario, ma esige una diversa organizzazione del lavoro dentro la fabbrica, apre le grandi questioni di riforma strutturale nella società, crea delle unità di base che vanno anche oltre i rapporti che certe volte ci sono stati ai ver-

tici dei sindacati e costituisce una grande spinta soprattutto (ecco il punto che voglio sottolineare) a cambiare il vecchio tipo di sviluppo, a imporre un nuovo tipo di sviluppo, a fondare l'espansione del processo produttivo nazionale su altre componenti — non sulla mortificazione della classe operaia e delle masse lavoratrici, ma sulla esaltazione della forza-lavoro, del lavoro umano — ad aprire un altro capitolo, a spezzare in questo modo il vecchio blocco di potere e a creare nuovi schieramenti.

Questo è il mutamento che c'è nel paese e noi, come Parlamento, è con questo mutamento che ci dobbiamo misurare. È perciò in questa sede che noi facciamo il discorso alle forze interne, anche della maggioranza, che si sono mosse. Poiché abbiamo visto tutti che non si trattava solamente di un galateo e abbiamo dimostrato, anche in questa occasione, nel modo con cui noi votiamo, che non ci preoccupiamo dell'inserimento in questa maggioranza, ma, anzi, combattiamo questo Governo, e le forze che ci stanno dentro, il vero problema da affrontare non è quello di una licenza data a voi per qualche piccolo aggiustamento, per qualche soldo in più, ma, piuttosto, della capacità che devono trovare qui le forze politiche avanzate, le forze democratiche, di dare una risposta politica a questa crescita del paese, di scegliere un indirizzo nuovo, di intervenire nelle decisioni, di esprimere davvero un potere anche qui, una volontà politica nuova, una proposta politica, che riguardi tutta la nazione.

Se noi vogliamo intervenire realmente nella crisi, se vogliamo che il Parlamento possa essere uno dei centri fondamentali — non dico l'unico poiché non può più essere l'unico — è necessario che anche la dialettica che, qui dentro, ha avuto una sua espressione, trovi una sua coerenza e assuma questo impegno.

Perciò, quando noi criticiamo le esitazioni e le ritirate verificatesi anche all'interno di certe forze della maggioranza — forze socialiste, forze democratico-cristiane e così via — o le incoerenze in raggruppamenti come le ACLI, non intendiamo solo strappare qualche cosa in più, ma apriamo questo capitolo e vogliamo portare avanti la discussione con chi si è mosso per dire che non ci si può fermare a mezza strada in questo campo. Il confronto reale sui problemi di cui tutti parlano in questo momento deve avvenire in questa maniera, partendo dai bisogni urgenti, immediati, dalle questioni che ci sono poste in modo così bruciante, per tracciare una via, delle scelte di indirizzo con le quali le forze politiche qui

esistenti possono misurarsi, confrontarsi; non solo, ma noi diciamo addirittura che esse sono capaci di lavorare insieme, di costruire una prospettiva diversa, di orientare in modo diverso la crisi del paese.

Qui è il significato vero, politico, signor Presidente, del nostro « no » a questa legge, il quale va oltre anche il limite e le storture che ancora restano in essa. Qui è il senso del nostro « no », che considera, perciò, questo appuntamento come un primo episodio di una lotta che deve assolutamente continuare, per portare avanti misure di emergenza e riforme e per spingere innanzi un processo politico che deve andare oltre anche la questione della casa o dell'assetto urbano. Il nostro, dunque, è un voto di mobilitazione e questo nostro « no » vuole esprimere la coscienza, che noi abbiamo, dei compiti che ci stanno dinanzi; ed è anche, insieme, una risposta che noi diamo alle grandi centrali sindacali, al movimento di massa, ai milioni di lavoratori che stanno scioperando nel paese. A questi vogliamo far sentire che siamo consapevoli di ciò che portano innanzi, di ciò che chiedono. Noi abbiamo combattuto, abbiamo realizzato dei primi risultati parziali e la lotta nostra andrà avanti, sulla direzione che ci viene richiesta da tutto ciò. Vogliamo dire cioè che la partita non è chiusa e non può essere chiusa qui; continuerà, sia sulla grande questione del blocco dei contratti e dei fitti, e cioè della misura-tampone da cui bisogna partire, sia sul capitolo delle riforme strutturali, che bisogna aprire. Onorevole Gava, non ci siano illusioni: lo diciamo in tempo al Governo, ai *leaders* della maggioranza. Non ci saranno interruzioni, per noi: noi apriremo presto — e lo diciamo anche alla Presidenza della Camera, come sempre, per debito di informazione — senza aspettare le vostre date, il problema dell'equo canone, condurremo la battaglia in aula sulle nostre proposte, che non possono più aspettare, e chiederemo presto che si decida qui tutta la grande questione della nuova qualità, del nuovo tipo di organizzazione che deve avere l'intervento pubblico in edilizia. Sia chiaro, onorevole Gava, che noi non ci accontentiamo di un po' di miliardi spesi alla vecchia maniera. E, in collegamento con questo, noi porteremo presto in aula la questione più generale e più organica dell'assetto e del regime del suolo del nostro paese.

Onorevole ministro, forse non ci ritroveremo subito di fronte a questi problemi, non appena avremo dato vita alle regioni? Altrimenti, che cosa saranno le regioni, se non riusciremo a prendere una decisione sulle

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1969

questioni che riguardano l'assetto del suolo, la struttura del territorio, il rapporto tra il tipo di sviluppo, l'occupazione, l'insediamento produttivo e il tipo di organizzazione della vita sociale? Se non riusciremo a dare alle regioni la possibilità di configurare davvero nuovi modelli di vita urbana e non solo urbana?

Se non faremo questo, onorevole Gava, allora davvero le regioni costituiranno quello spreco che parecchi membri della destra, e forse anche lei, dicono e pensano. (*Proteste del Ministro Gava*).

Non mi pare che ella sia stato un sostenitore entusiasta delle regioni.

GAVA, *Ministro di grazia e giustizia*. Lo sono stato e lo sono da sempre, mentre il suo partito prima non lo era. (*Proteste all'estrema sinistra*).

INGRAO. Prendo atto con soddisfazione del suo dichiarato ed entusiasta impegno regionalista. Sostengo però che, se non riusciremo a dare alle regioni questi poteri, davvero costituiremo solo un'appendice che aprirà la strada a tutte le campagne della destra.

Quando, dunque, poniamo il problema del ruolo del Parlamento, quando poniamo il problema del modo in cui si è discusso, quando vediamo i limiti ai quali si è arrivati in questo processo, sentiamo che non stiamo qui a strappare l'elemosina, bensì a decidere su istituti e strutture, su punti fondamentali della vita del paese.

Perciò abbiamo inteso questo primo appuntamento dei fitti come una grande battaglia politica, in collegamento con le lotte in atto nel paese e con le grandi questioni di prospettiva e di mutamento dei rapporti di forza che stanno dinanzi alla sinistra italiana e che si sono aperte in modo così lacerante nel travaglio stesso dei partiti. Sentiamo che in questa maniera si apre anche la via per costruire realmente un'alternativa al centro-sinistra e far andare avanti nuovi schieramenti, saldando strettamente le scelte politiche alla costruzione di nuove realtà sociali, alla conquista di un nuovo schieramento politico anche in Parlamento, e in ogni caso ad un confronto delle forze politiche che sia fecondo nel paese.

Qui sta l'interesse dell'episodio che abbiamo vissuto; qui sta anche la responsabilità e il peso degli appuntamenti che ci aspettano. Il nostro voto contrario a questo provvedimento non muove da un sentimento di sfiducia, ma dalla fiducia nei processi nuovi che

sono maturati e che in qualche modo si sono manifestati anche in quest'aula. Con questa convinzione, con questo impegno tenace, soprattutto con questa coscienza delle novità che si esprimono nelle grandi lotte che sconvolgono in questo momento l'Italia, noi lavoreremo ancora, noi opereremo, in accordo con altre forze, per cambiare, su questi punti sostanziali, l'orientamento generale, per aprire una nuova via ad un tipo di sviluppo diverso, al cui centro si trovino la classe operaia e le forze lavoratrici. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

GUARRA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, questo problema della proroga delle locazioni degli immobili urbani, sia per quanto attiene al blocco dei contratti sia per quanto attiene al blocco dei canoni, presenta un duplice aspetto: quello rappresentato dal regime giuridico, di cui è espressione in quest'aula il ministro guardasigilli, e quello rappresentato dai colossali errori compiuti dalla politica del centro-sinistra nell'ultimo quinquennio. E qui noi avremmo preferito vedere al banco del Governo, a fianco del ministro guardasigilli, il ministro del bilancio e della programmazione economica.

All'aspetto della regolamentazione giuridica, qui rappresentato dal ministro Gava, il gruppo del Movimento sociale italiano risponde con un voto positivo. Noi voteremo questa legge perché ci rendiamo conto che, nella situazione cui si è pervenuti nel settore dell'abitazione, non si poteva assolutamente non prendere un provvedimento di questo genere.

Onorevole ministro, ella ha potuto vedere che all'impegno che noi abbiamo dimostrato nella discussione generale non è seguita una nostra partecipazione alla cosiddetta battaglia degli emendamenti. Noi ritenevamo che per regolare questa materia bastasse una legge di blocco da approvare in un'unica seduta, poiché siamo convinti che con questo provvedimento non si può tentare assolutamente di dare una regolamentazione organica al complesso problema delle abitazioni, delle locazioni, dei fitti in generale. Ma noi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1969

riteniamo che, nel momento in cui ci apprestiamo a dare il nostro voto, non possiamo assolutamente sottacere tutte le critiche che il nostro gruppo in quest'aula, e il nostro partito nel paese, hanno rivolto per anni alla politica del Governo nel settore dell'abitazione in particolare e nel settore della programmazione economica in generale.

Certamente questo problema non si risolverà nel corso dell'anno che andrà a scadere il 31 dicembre del 1970, certamente questo grosso problema non potrà essere risolto con i piccoli finanziamenti della GESCAL o con qualche altro finanziamento che il Governo si appresta a varare in altri settori.

E la politica generale nel campo dell'economia che è fallita e finirà fatalmente con lo aggravare sempre di più questo problema dell'abitazione.

Quando noi apprendiamo dell'investimento che la GESCAL andrà a fare a Torino, soprattutto, e nelle altre città del triangolo industriale, pur riconoscendo lo stato di necessità, non possiamo che denunciare l'errore che indubbiamente si perpetua. Infatti, alla emigrazione che già è avvenuta in quelle zone e che ha portato alla creazione di zone surriscaldate nelle città del triangolo industriale (cui ha fatto riscontro uno spopolamento delle zone del mezzogiorno d'Italia) si accrescerà e si assommerà l'ulteriore emigrazione degli operai dell'edilizia che dovranno realizzare i programmi che oggi sono in cantiere. Sarà questa una catena che non si fermerà mai.

Il problema pertanto non può essere ristretto soltanto al campo dei finanziamenti, al campo delle locazioni, al campo degli investimenti nel settore edilizio. Il discorso va ampliato per investire la politica generale economica del Governo, soprattutto in ordine alla programmazione e allo sviluppo del mezzogiorno d'Italia.

Noi respingiamo, onorevole ministro, la visione classista del problema che viene posta dal partito comunista e dal partito socialproletario. Noi non vediamo questo problema come una contrapposizione tra le poche grandi società immobiliari che operano nel nostro settore, da una parte, e gli inquilini poveri e derelitti, dall'altra. Non è questa la situazione edilizia del nostro paese: non vi è soltanto la grande società immobiliare che opera nella città di Torino, o nella città di Milano, o nella capitale, qui a Roma, ma vi è anche, esaminando la situazione dell'intero paese, il proprietario di casa poveraccio,

cui, certe volte, si contrappongono degli inquilini che hanno redditi di gran lunga superiori.

E per questo che noi, pur dichiarandoci favorevoli in via di principio all'equo canone, riteniamo che esso non possa assolutamente risolvere il problema.

Io non so se i rappresentanti della sinistra siano in buona fede quando puntano sull'istituto dell'equo canone per risolvere tutto il problema dell'abitazione. E quando si fa riferimento — come l'onorevole Ingrao poc'anzi — alla situazione urbanistica in generale, io vorrei richiamare l'attenzione di coloro che sono in buona fede, e si fanno oggi propugnatori di questo principio, sul fatto che corriamo lo stesso rischio che si corse, e che si realizzò, nel 1962-1963 allorquando si puntò sul principio dell'esproprio generalizzato in urbanistica. Infatti l'esproprio generalizzato bloccò la riforma urbanistica non soltanto per l'opposizione delle grandi società immobiliari (anche se qualcuna di queste, la più grande, era collegata direttamente con la Città del Vaticano); essa fu bloccata perché il principio dell'esproprio generalizzato trovò l'opposizione e suscitò la ribellione e la rivolta di milioni di cittadini, piccoli proprietari di aree fabbricabili.

Allo stesso modo il principio dell'equo canone non risolverebbe il problema delle abitazioni, non per l'opposizione che a questo principio dovrebbero fare le grandi società immobiliari, ma per quella carica deterrente, punitiva, con cui questo principio potrebbe apparire, anche se in sostanza ciò potrebbe non essere, nei confronti di milioni di cittadini piccoli proprietari di alloggi.

In questo modo non si può risolvere il problema. Certo ci vorranno degli anni per adeguare la situazione degli alloggi. Perché questo sta alla base del problema: la carenza di alloggi popolari, economici, la mancanza di una legge che possa incentivare la costruzione di alloggi i cui canoni di affitto siano accessibili alle categorie lavoratrici, impiegatizie, a coloro che vivono a reddito fisso.

Guardiamolo in faccia questo principio dell'equo canone: che cosa significa principio dell'equo canone? Cosa significa nel suo aspetto letterale, nel suo aspetto logico, nel suo aspetto intimo, dal punto di vista economico e sociale? Significa che bisognerebbe costruire degli appartamenti o bisognerebbe comunque locare degli appartamenti già costruiti ad un prezzo che sia equo. Ma che significa equo? Significa quanto meno reddito, pari a quella rendita minima che viene riconosciuta dallo stesso codice civile e dalle

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1969

stesse leggi economiche, una rendita del 4 o 5 per cento.

Orbene sappiamo che un canone che corrisponda alla rendita del 4 o 5 per cento del capitale investito, oggi nelle costruzioni o nell'acquisto di un appartamento non è assolutamente a livello delle categorie lavoratrici e delle categorie che vivono a reddito fisso. I canoni attuali degli stessi enti pubblici che operano nel settore, i canoni attuali della GESCAL, onorevole ministro, non sono assolutamente equi per i lavoratori soprattutto nel Mezzogiorno dove vi è una bassa occupazione, dove vi sono bassi livelli salariali, nonostante l'abbattimento delle gabbie salariali. Un fitto fatto pagare dalla GESCAL nelle città di Benevento, di Avellino, di Salerno, o di Napoli arriva sulle 30 mila lire mensili e non può essere assolutamente sopportato dalle borse dei lavoratori.

Ed allora il problema dell'equo canone non è un problema di contrapposizione classista tra le società immobiliari e gli inquilini, ma è un problema di intervento dello Stato, un dovere dello Stato, nella costruzione di alloggi economici e popolari che soprattutto presuppone una politica di distribuzione delle risorse del paese e una politica di incentivazione dello sviluppo economico nel mezzogiorno d'Italia.

Questi sono i motivi che il Movimento sociale italiano pone a base della sua battaglia in questo settore e questo è il motivo per cui il Movimento sociale italiano dicendo « sì » a questa legge perché la ritiene necessaria e indispensabile in questo momento, non ritiene assolutamente che essa possa risolvere il problema. E pertanto continuerà nel Parlamento e nel paese la sua battaglia per la risoluzione dei problemi organici che attengono all'assetto territoriale e a tutto il problema delle abitazioni.

ORILIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORILIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati socialisti autonomi e indipendenti di sinistra voteranno contro questo provvedimento in quanto la natura interlocutoria di esso non ci sembra sufficiente motivo per indurci ad una valutazione diversa.

Certamente noi riconosciamo che le norme che in esso sono contenute, così come sono formulate nel testo finale, dopo una lunga ed appassionata battaglia in Commissione ed

in aula, sono ben lontane da quelle dell'originario disegno governativo che non riusciva a celare il proposito di liberalizzare la regolamentazione dei rapporti giuridici che scaturiscono dai contratti di locazione delle case di abitazione.

In realtà il disegno di legge governativo ignorava l'essenza del problema e cioè che il malessere ormai così ampiamente diffuso nel paese, scaturito da un sempre più acuto bisogno di abitazioni adeguate alle esigenze più elementari della vita civile ed alle possibilità economiche dei lavoratori, non deriva da un'offerta di appartamenti insufficiente a soddisfare la domanda corrispondente, ma deriva dalla presenza di un volume enorme di costruzioni, tutte più o meno di lusso, offerte a prezzi altissimi, inaccessibili alla borsa dei meno abbienti, e che restano ancora oggi, in parte notevole, inutilizzati.

Questo è il frutto dell'iniziativa privata, che non si dovrebbe scoraggiare o, come si dice, disincentivare, ma che, essendosi mossa per finalità esclusivamente speculative, non riesce poi a contribuire in alcun modo alla soluzione del problema. All'espansione di case di abitazione ad alto costo fa riscontro la stasi edilizia del settore pubblico, rilevata in maniera esemplare dalle giacenze finanziarie della GESCAL. Un riscontro ed un divario che non possono sfuggire ad alcuno e che mostrano chiaramente le propensioni conservatrici della maggior parte dei governi di centro-sinistra.

L'indagine conoscitiva, estesa ai rappresentanti di tutte le categorie interessate, dai sindacati ai sindaci di alcuni comuni, aveva già anticipato le istanze dell'opinione pubblica nel paese, istanze che oggi trovano formulazione concreta e, ancora e sempre più avanzata, nel movimento popolare. Oggi nessuno osa più disconoscere lo stato di marasma in cui il paese si dibatte, e da ogni parte si conviene sulla necessità di por mano ad una regolamentazione che appresti i rimedi più idonei, e prima di ogni altro quello dell'equo canone. Ma, mentre si proclama questa volontà politica di applicare un radicale rimedio in futuro, il Governo oggi non è riuscito ad accogliere, in questo provvedimento, una affermazione decisa di questa volontà.

Le giustificazioni del rifiuto, riferito a motivi di tecnica legislativa, mascherano in realtà il rifiuto di tutte le istanze che prorompono dal movimento popolare, istanze che sono state disattese, come sono state disattese financo le proposte di spostare i termini temporali del provvedimento fino all'attuazione

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1969

della promessa riforma organica, o almeno a date più lontane che rassicurino contro il timore e la preoccupazione di ulteriori rinvii.

È questa preoccupazione, infatti, che più di ogni altra ci sta a cuore. Essa si giustifica se si pensa che abbiamo assistito per un seguito di anni, che ormai non possiamo quasi più contare, ad una serie di successivi rinvii, e ci siamo ritrovati ogni volta di fronte al problema non affrontato. I miglioramenti parziali della legge, a partire da quello che ha cancellato i parametri assurdi dell'originario disegno governativo, e che ha impedito all'intero provvedimento di tradursi in una vera e propria truffa, fino a quello approvato ieri in aula (l'emendamento Achilli che attua il blocco dei contratti a favore delle categorie fornite di minimi redditi di lavoro), sono tutti il frutto di una strenua ed appassionata battaglia condotta in Parlamento dalle opposizioni, sotto la spinta di una ferma volontà del paese.

Il nostro voto contrario intende sottolineare questa volontà e l'impegno a proseguire la lotta in Parlamento e nel paese, perché si attui il precetto costituzionale che garantisce a tutti i cittadini i diritti inviolabili di libertà e di eguaglianza in tutti i rapporti, economici, etici e sociali, inclusi quelli relativi ai luoghi in cui si svolge e si manifesta la personalità dei cittadini, e che trovano nella casa la loro espressione più squisita e più concreta.

CACCIATORE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, da tutti è stato riconosciuto che esiste una crisi profonda nel campo dell'edilizia, e specialmente in relazione ai fitti per la povera gente, e cioè in relazione ai fitti per i lavoratori a basso reddito e per i pensionati. Da tutti è stata individuata la causa di questa crisi nel fatto che in questi ultimi anni si è costruito per i ricchi, mentre non si è costruito per i poveri. Il signor ministro sa queste cose, poiché a Napoli, ad esempio, i locali adibiti a negozi vengono venduti a 1 milione a metro quadro, mentre i locali per abitazione vengono venduti a 250 mila lire a metro quadro; non si sono costruiti invece alloggi economici e popolari.

La legge che oggi verrà approvata non tiene conto della crisi delle abitazioni e neppure delle sue cause. Il punto principale so-

stenuto nei nostri emendamenti è il blocco dei contratti di affitto e dei relativi canoni fino al 1972, cioè per la durata di tre anni, per un termine nel quale, se vi è buona volontà, si potrebbero eliminare le cause di questa crisi.

Parlo a nome del PSIUP, cioè di un partito che interpreta i bisogni e le necessità di tutti i lavoratori: ecco il perché della denominazione di unità proletaria. La nostra soddisfazione è stata grande quando, dopo la presentazione dei nostri emendamenti, abbiamo trovati tutti i lavoratori, attraverso le grandi organizzazioni sindacali (CGIL, CISL, UIL e ACLI), sulle nostre posizioni. Queste organizzazioni giorni or sono, in un incontro con il presidente della Commissione, onorevole Degan, e con il relatore, onorevole De Poli, ebbero a chiedere le stesse cose che noi abbiamo chiesto con i nostri emendamenti. Praticamente infatti hanno ribadito, in riferimento al provvedimento sui fitti al nostro esame, che i sindacati, con l'apertura delle vertenze sindacali per la casa, si muovono in direzione di una diversa regolamentazione del regime dei contratti e dei canoni delle abitazioni attraverso l'introduzione di un meccanismo di controllo dei canoni e di una nuova disciplina dei contratti di locazione che tengano conto delle particolarità del mercato edilizio, della necessità di un intervento pubblico organico e massiccio che tenda ad avviare una politica sociale della casa; e, infine, di misure di riforma sia del regime dei suoli urbani, sia degli enti che operano nel campo dell'edilizia popolare, e dei criteri e dei metodi di finanziamento, di gestione e di controllo.

In questo contesto la CGIL, la CISL e la UIL hanno altresì ribadito la necessità di introdurre misure generali di blocco dei contratti e dei fitti per un periodo di almeno tre anni; hanno recepito cioè il nostro emendamento, hanno trovato giusto quanto abbiamo proposto di fare da qualche tempo a questa parte.

Ora la proroga fino al 1970 non risponde alle necessità esposte dai lavoratori. Arreca, signor ministro, soltanto un danno ai lavoratori e dà un ulteriore strumento nelle mani delle immobiliari e dei vari Vaselli per imporre altri aumenti.

Sembra strana, forse, questa mia affermazione, ma purtroppo è così, poiché vi sono scadenze consuetudinarie, del resto ben note all'onorevole ministro, come il 4 maggio a Napoli, il 15 marzo a Salerno, i mesi di gennaio e di febbraio in altre località. Tra qualche mese quindi, in previsione della scadenza del 1970, i proprietari, per non decadere dal

diritto di mandare via l'inquilino, si affrettano ad intimare gli sfratti. Anche questo sarà un mezzo per ottenere un ulteriore aumento perché, come è stato ripetutamente messo in evidenza, al locatario, conviene più sopportare l'imposizione dell'aumento anziché le spese di uno sfratto, derivanti non solo dal trasporto ma dalla stipulazione del nuovo contratto, dagli allacciamenti della luce, dell'acqua e del gas, dalla sistemazione della casa e così via. Fra pochi mesi, quindi, avremo una pioggia di disdette e conseguentemente di altri ricatti.

Ancora una volta il nostro partito è nel giusto nel sostenere le proprie posizioni. L'errore più grave è stato quello di rifiutare la riduzione dei canoni per i lavoratori a reddito fisso, per i semioccupati e per i pensionati, categorie tutte che non possono sopportare gli attuali canoni.

I vari istituti, e innanzi tutto i loro dirigenti, per conservare le loro prebende, si stanno accanendo sugli inquilini, attraverso i loro esattori, ai quali gli istituti, come ho fatto rilevare ieri, corrispondono il 10 per cento sugli incassi. Di qui una serie di atti di sfratto per morosità contro il disoccupato, contro il vecchio pensionato.

Che tutto ciò sia vero, e che il fenomeno abbia ormai assunto vaste proporzioni, risulta da quanto è avvenuto a Milano dove, dopo vivaci agitazioni da parte di questi infelici inquilini, il comune di Milano è intervenuto per sanare le vecchie morosità con un contributo di 700 milioni; ma a Napoli e nelle altre città i comuni non intervengono e quindi gli sfratti, anche se a singhiozzo, si verificano giorno per giorno.

Sono dunque altre lacrime, altre imprecazioni contro di voi, signori del Governo, che pensate soltanto a far diventare più grossa la torta da dividervi. Siamo arrivati ad ottanta tra ministri e sottosegretari, eppure è un solo partito che oggi è al governo! Questa grande torta si poteva giustificare quando i partiti al governo erano quattro, ma oggi no! Badate, onorevoli colleghi, che qualche cittadino, indignato, è giunto addirittura a denunciare all'autorità giudiziaria penale il Presidente del Consiglio dei ministri: proprio questa mattina sulla questione si dovrà pronunciare la Commissione inquirente per i giudizi di accusa. Io non trovo fondata questa denuncia, ma ho voluto citare l'episodio per mettere in evidenza quale sia lo stato d'animo del paese.

Signori del Governo, colleghi della maggioranza, questi atti odiosi, questa vostra insen-

satezza potranno portare ad altri episodi come quello di Battipaglia, ad altri moti popolari, specialmente nelle zone più riscaldate. Ecco quindi, in breve, i motivi in base ai quali annunziamo il nostro voto contrario a questa legge.

Noi andremo nei rioni popolari a spiegare i motivi del nostro accorato «no». Non possiamo farne a meno, perché altrimenti molti non comprenderebbero il nostro atteggiamento.

Ma quando andremo nelle zone dove maggiormente è sentito il bisogno di un blocco generalizzato e di una legge che istituisca l'equo canone, di una legge che riduca i canoni, specialmente per le abitazioni gestite da tanti e tanti istituti che esistono in Italia, e specialmente quando i locatari di queste case hanno contribuito con il loro sacrificio a costruire le case stesse, dalle quali oggi vengono sfrattati semplicemente perché non sono in condizioni di pagare gli alti canoni, noi siamo sicuri di avere ampi consensi sul nostro comportamento di oggi.

Tali consensi ci consentiranno di realizzare al più presto il socialismo, il quale non è cattiveria, come la vostra, ma è amore, comprensione per chi oggi in questa società marcia e corrotta, pur stentando e sudando, non riesce a soddisfare quello che è in una società civile il bisogno primario, e cioè quello della casa. (*Applausi all'estrema sinistra*).

QUILLERI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUILLERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nell'esprimere la dichiarazione di voto a nome del gruppo liberale mi trovo costretto a ripetere alcuni argomenti già illustrati in sede di discussione generale, sia perché nessuno dei nostri emendamenti è stato accettato dal Governo sia perché il testo originario del disegno di legge ha subito qui in aula ulteriori emendamenti, che hanno dimostrato la volontà della maggioranza di accentuare il carattere demagogico della presente legge.

All'incapacità del Governo di predisporre un disegno di legge che, individuando le zone di maggior tensione, indicasse opportuni strumenti tecnici di applicazione, si è aggiunta a mio parere una totale incomprendenza dei termini del problema, affidando al solo ministro di grazia e giustizia il compito di presentare e sostenere (con quali risultati non so) il prov-

vedimento stesso, come se si trattasse di un fatto di tecnica giuridica. Non si è quindi capito che il problema dei fitti investe la intera politica urbanistica, di cui la casa è il prodotto finale; investe il funzionamento di tutti gli organismi (e sono certamente troppi) che si occupano della casa in Italia; investe la politica dei redditi attraverso il tentativo di contenimento del costo della vita e il contemporaneo varo di provvedimenti intesi a ridare slancio e vigore ai mercati immobiliari; investe la politica di piano ad ogni livello, di cui il blocco dei fitti denuncia il completo fallimento; investe la politica sindacale e investe, infine, l'intera politica del Governo, denunciando un modo di procedere episodico e frammentario, dettato da spinte occasionali, senza un disegno di insieme, per modo che nel tentativo di fare giustizia in un certo senso si commettono gravi ingiustizie a danno di categorie di cittadini che ancora credono nella componente morale del risparmio, inteso come sacrificio e come esaltazione di quei motivi intimi di vita familiare che danno alla vita stessa dell'uomo una validità spirituale.

Vi è poi un problema pratico, al di là del blocco e delle ventilate soluzioni tipo equo canone, ed è che riesce difficile vedere chi potrà in futuro provvedere al fabbisogno di case, essendo chiaro e pacifico che, di fronte a provvedimenti di questo tipo, il risparmio-casa andrà scomparendo, e pertanto lo Stato dovrà assumersi l'intero fabbisogno, con quali mezzi e con quali strumenti noi non sappiamo (e nessuno finora ci ha indicato soluzioni in tal senso).

Noi liberali riteniamo in proposito che, accanto allo sforzo del Governo per affrontare il problema della casa attraverso una seria politica urbanistica e attraverso adeguati investimenti, debbano essere studiati provvedimenti di natura economico-fiscale che incentivino i privati a costruire quel tipo di alloggio di cui si sente maggiormente la necessità. Riteniamo anche che debbano essere rivedute talune norme tecniche di cui abbiamo già ampiamente parlato, introducendo *standards* edilizi che da anni vengono adottati in paesi civili, e riteniamo anche che la Commissione fitti debba ultimare la sua indagine conoscitiva per offrire un serio e documentato materiale di esame in modo che scelte di questo tipo, di tanta importanza, non vengano determinate da passioni emotive, talvolta ampliate per spirito di polemica o, peggio, per interesse di parte.

Questo ci sembrava doveroso dire nell'annunciare il voto contrario dei liberali perché

sia chiara la nostra disponibilità alla ricerca di soluzioni concrete e giuste per questo importante problema che ha risvolti umani e sociali. (*Applausi*).

DI PRIMIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRIMIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi riteniamo che questo provvedimento, che è stato sottoposto al nostro esame e alla nostra approvazione, debba essere considerato da diversi punti di vista. In primo luogo esso deve essere considerato come un provvedimento di carattere congiunturale tendente a frenare l'ascesa dei prezzi che caratterizza l'attuale fase di sviluppo della nostra economia. Da questo punto di vista le norme più importanti del provvedimento sono quelle che prorogano il blocco dei contratti di locazione e di sublocazione già prorogati con la legge 12 febbraio 1969, n. 4, fino al 31 dicembre 1970, nonché tutti gli altri contratti di locazione in corso alla data di pubblicazione della legge per gli inquilini il cui reddito non superi le 150 mila lire mensili. Pari rilievo hanno anche le norme con cui si bloccano i canoni di locazione, le norme con cui si prorogano i contratti di locazione e sublocazione di locali adibiti ad attività commerciale e artigianale.

Il significato della legge però va al di là del suo collegamento con la realtà economica del paese. È la prima volta, infatti, che Governo e Parlamento prendono atto, per quanto riguarda il problema della casa, delle aspirazioni che salgono dal paese e di cui sono portatrici le forze vive della sua realtà sociale.

È per questo che dobbiamo respingere la critica che è venuta dai banchi della sinistra comunista a questa legge. È inesatto che le istanze delle associazioni sindacali siano state disattese. Esse sono state accolte in quello che poteva contribuire non soltanto ad alleggerire ed attenuare i canoni, ma anche per quello che riguarda la struttura fondamentale del provvedimento. In modo particolare lo emendamento socialista che proroga i contratti degli alloggi i cui conduttori abbiano un reddito inferiore alle 150 mila lire e lo emendamento in base al quale il pretore può concedere la proroga dello sfratto, di cui agli articoli 4 e 5 del provvedimento di legge, sono norme le quali non solo caratterizzano socialmente il provvedimento, ma di-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1969

mostrano anche con quale apertura il Governo abbia guardato alle istanze che provengono dalle associazioni sindacali.

D'altra parte deve essere rilevato che la proroga dei contratti fino a tre anni non avrebbe certamente giovato alla causa per cui si battono i lavoratori perché una proroga di questo tipo avrebbe potuto significare un alibi per il Governo, per sfuggire agli altri problemi che si pongono e che sono proprio le associazioni sindacali a porre.

Il problema della casa è stato posto con vigore dai grandi scioperi avvenuti a Torino ai primi di luglio di quest'anno, quando la classe lavoratrice ha richiamato le forze politiche non solo alla riflessione sulle cause che rendono acuta la carenza di alloggi, ma anche su quelle più generali attinenti allo sviluppo distorto della nostra economia, i cui squilibri invece di attenuarsi tendono ad accentuarsi.

Per questo oggi i sindacati non avanzano soltanto la rivendicazione di più elevati salari e del controllo sui ritmi di lavoro, ma anche rivendicazioni attinenti alla condizione generale della classe operaia nella fabbrica e nella società. Casa, scuola e sicurezza sociale sono i punti più rilevanti di una problematica rivendicativa che non può essere assolutamente elusa o rinviata.

È precisamente da questo punto di vista che noi abbiamo parlato del valore limitato del provvedimento. La casa non è più un bene economico o comunque non è soltanto un bene economico, ma è un servizio sociale che, come tale, deve essere regolamentato in tutti i suoi aspetti.

La rivendicazione dell'equo canone è lo aspetto più immediato di questa nuova concezione della casa, il cui costo non può essere lasciato all'arbitrio del mercato su cui giocano cause vecchie e nuove dei presenti squilibri della nostra società.

Per questo noi socialisti abbiamo riaffermato la nostra propensione verso l'introduzione, nel nostro ordinamento giuridico, del principio dell'equo canone: non certamente come misura punitiva nei confronti dei piccoli e medi risparmiatori, ma come strumento per ovviare alle carenze di un mercato edilizio la cui offerta di beni è quantitativamente e qualitativamente inferiore e diversa dalla domanda.

Sappiamo che questo non è sufficiente. Occorre dare più ampio sviluppo all'edilizia pubblica, la cui deficienza è da riportare alle disfunzioni della nostra pubblica amministrazione, ad una legislazione caotica e farragi-

nosa che deve essere completamente riordinata ed alla pluralità di enti che operano nel settore.

Per questo noi abbiamo presentato un apposito ordine del giorno che esprime la precisa volontà del nostro partito e del nostro gruppo parlamentare in ordine ad un problema di tanta rilevanza per la vita sociale del nostro paese. Tuttavia ogni programma di edilizia pubblica non potrà essere realizzato e comunque non raggiungerà i fini che la situazione richiede se non si recide alla radice la causa fondamentale della sua inefficienza: gli alti costi delle aree. La rendita edilizia infatti incide non solo sui costi veri e propri delle costruzioni, ma anche su quelli di urbanizzazione primaria e secondaria, paralizzando l'attività degli enti locali, già inceppati, per altro, nel loro funzionamento, da tante altre tradizionali carenze.

Occorre perciò che il Governo e il Parlamento affrontino decisamente il problema del regime giuridico dei suoli, escludendo lo *ius aedificandi* dalle facoltà proprie del diritto di proprietà dei suoli urbani. A ciò siamo spinti non solo da una recente sentenza della Corte costituzionale, ma anche dalla realtà sociale del paese, di cui sono oggi drammatica testimonianza non soltanto gli articoli che compaiono sui giornali che sono all'avanguardia nell'agitare questi temi, ma anche su giornali fino a ieri restii ad affrontare i problemi urbanistici della nostra società con quella impostazione moderna che la situazione stessa richiede. Si parla del sacco delle nostre bellezze naturali, si parla di città che franano e ci si comincia ormai a rendere conto che la causa di tutto questo male è da ricercare nella rendita edilizia. Come emerge da questa rapida sintesi, sono molti i nodi che bisogna sciogliere per risolvere questo problema in modo idoneo alle esigenze di una repubblica fondata sul lavoro. Per questo occorre un contatto permanente tra la classe politica e il paese, tra Governo e Parlamento da un lato e le spinte sociali che salgono dal paese dall'altro.

Si è tentato di menare scandalo a proposito di questo provvedimento, perché il Parlamento ha profondamente modificato il disegno originario presentato dal Governo, parlando di regime assembleare. Noi socialisti riteniamo che il corretto funzionamento del regime democratico presuppone un Governo che governa ed una opposizione che lo controlli nello svolgimento della sua azione politica, per garantirne la democraticità e la sua coerenza con le esigenze del paese. E questa dia-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1969

lettica si realizza in modo particolare nel Parlamento attraverso il confronto aperto delle diverse posizioni, ed è proprio di questa concreta dialettica parlamentare accogliere le ragioni delle opposizioni, quando queste si muovono secondo le linee degli indirizzi fondamentali del Governo. Per questo riteniamo falsa, strumentale, ipocrita la polemica sul se la maggioranza debba essere aperta o chiusa, poiché governare è anche rendersi conto delle ragioni dell'opposizione. Il centro-sinistra, se vuole essere non solo una formula di stabilità democratica ma anche il modo più avanzato di dare risposta ai problemi del paese, non può essere interpretato che da un Governo il quale non abbia timore di confrontare la sua visione dei problemi della società e la formulazione delle sue soluzioni con quella dell'opposizione. Solo così, d'altra parte, si costringe l'opposizione a uscire dalla comoda ma sterile posizione meramente protestataria.

Con questo spirito e con questi propositi diamo il nostro voto favorevole al provvedimento. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

DEGAN. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nella polemica e nel dibattito attorno a questa legge si sono enucleate due valutazioni circa i motivi che hanno determinato il Governo prima e il Parlamento poi a discutere di una ulteriore proroga e dilatazione del regime vincolistico delle abitazioni. Inizialmente la tendenza prevalente era quella di ritenere che questa legge dovesse, in qualche modo, contrastare la scadenza che veniva avanti con la data del 31 dicembre 1969, senza che quei provvedimenti organici che erano nei voti di tutti avessero trovato una loro espressione; quindi una risposta ad una scadenza di calendario, una volontà di dare al Parlamento e al Governo maggior tempo per approfondire i termini della questione che è alla nostra considerazione. Ma nel corso del dibattito e anche durante queste dichiarazioni di voto è apparso chiaro a tutti che la motivazione fondamentale di questa legge non è il voler superare una scadenza ravvicinata, ma essenzialmente quella di dare una prima, immediata risposta alle attese che dapprima si sono espresse, anche in modo drammatico, nelle grandi città del triangolo

industriale e che successivamente si sono dilatate a tutto il paese.

C'è una sensibilità che cresce attorno a questo problema e si esprime in modi unitari (lo abbiamo potuto constatare nell'incontro con le organizzazioni sindacali) per far sì che la classe politica si prenda carico del desiderio, della volontà, della convinzione che ormai il problema della casa è un problema non solo indilazionabile e che corrisponde ad una propensione delle singole famiglie, ma è diventato anche un punto centrale del dibattito sociale e politico in questo tempo.

Il mio gruppo intende dare atto al Governo di aver dato una risposta temporalmente pronta, tant'è che è un caso direi fuori dell'ordinario che ci si sia trovati a discutere su un disegno di legge piuttosto che su un decreto-legge. Questa sensibilità del Governo si è poi trasformata in disponibilità aperta nel dibattito in Commissione, che si svolse, per usare le parole contenute nello stesso ordine del giorno Achilli, in un « clima di collaborazione ».

Io desidero dare atto al ministro di avere non solo seguito assiduamente i lavori ma di avere anche ampiamente collaborato con tutte le forze politiche della Commissione sia pure, evidentemente, nel dibattito e nell'aperto confronto delle posizioni, per giungere ad una conclusione che se non è unitaria nel voto, però nella elaborazione, posso dire, è stata ampiamente aperta e in certe occasioni addirittura unitaria.

In questo clima io credo che si debbano (non solo si possano) affrontare i problemi generali della casa. Giustamente nel dibattito in Commissione e in quello svoltosi in Assemblea e nelle dichiarazioni di voto si è constatato — e potrebbe sembrare una considerazione ovvia, ma ovvia non è se si collega a quanto detto prima: che questo problema è diventato ormai in modo sempre più massiccio un problema del quale si sono impadronite le larghe masse del nostro paese — che il problema dei fitti è, in definitiva, la fase finale di un complesso problema che si riconnette via via al problema della casa in quanto tale, ai problemi di una politica urbanistica e anche di una programmazione economica che si specifichi territorialmente nel nostro paese.

Per queste cose, io credo che nel tempo che ci separa dal 31 dicembre 1970, tutte le forze politiche debbano impegnarsi — e la democrazia cristiana per parte sua intende impegnarsi — per giungere sollecitamente, anche se con un esame approfondito e non superficiale, così come è richiesto dalla complessità

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1969

di questi problemi, a una regolamentazione generale nel settore dei fitti e delle locazioni.

I problemi sono svariati e la Commissione speciale ha avuto modo di prenderne cognizione attraverso un'indagine conoscitiva che alla fine di giugno stava per esaurirsi e che ritengo sia opportuno e doveroso concludere in modo da completare il quadro delle nostre cognizioni attorno a questo tema.

Anzitutto, vi è il problema della regolamentazione dei fitti, che riguarda sia le locazioni per le famiglie sia quelle per le attività economiche, che hanno, evidentemente, significati e implicanze diversi. In merito a questi due aspetti sono stati presentati alcuni progetti di legge, e il Governo si è impegnato a presentare anche disegni di legge di sua iniziativa, in maniera che si possa risolvere sollecitamente il problema mirando ai fatti concreti, cioè tendendo a tutelare le famiglie italiane al fine di assicurar loro la possibilità di giungere a godere dell'alloggio senza che questo debba gravare con percentuali eccessive sui loro proventi.

In questo senso mi pare che vada interpretato l'impegno del Governo e della democrazia cristiana ad affrontare anche il discorso di una regolamentazione dei livelli dei fitti e, in connessione, di una regolamentazione di quanto in pratica già accade ampiamente, per impegno dei comuni e degli ECA, nel nostro paese, ma che è opportuno riordinare, mediante il ricorso ai sussidi-alloggio.

Qui si inserisce — e farà parte del dibattito che dovremo svolgere — la necessità di una ricerca dei meccanismi atti ad evitare la conseguenza che l'aiuto pubblico si trasformi in una ulteriore rendita a vantaggio degli alloggi che potranno usufruirne. Ma appunto per questo occorre una regolamentazione dei livelli degli affitti.

È chiaro, dunque, che al di là della sostanza del provvedimento che stiamo per approvare, vi è il tema più vasto e generale della politica della casa, che attiene sia alla politica dei poteri pubblici, sia anche alla politica che il pubblico potere deve far condurre all'iniziativa privata; se noi crediamo fermamente ad una attività pluralistica anche in questo settore, non possiamo consentire che il pluralismo si ripercuota quasi ineluttabilmente in una concreta ingiustizia. Sappiamo — e ce ne rammarichiamo, per un certo aspetto — che l'iniziativa privata copre oggi il 95 per cento dell'attività edilizia nel settore abitativo; ma ciò che dobbiamo soprattutto constatare è che in via generale, ma ancora più particolarmente in quest'ultima fase

di *boom* artificioso, l'attività edilizia privata è orientata a soddisfare una domanda che proviene da classi sociali normalmente, se non ricche, per lo meno abbienti, con il rischio, che oggi si corre realmente, di una distorsione del rapporto tra domanda e offerta, che potrebbe provocare gravi ripercussioni sui livelli di occupazione e sulla capacità di produzione ulteriore negli anni futuri. Bisogna condurre una politica della casa nella quale i pubblici poteri intervengano direttamente a favore delle fasce meno abbienti, in situazioni di tensioni localizzate; e mi sia consentito dire che, se nel dibattito l'ipotesi di una valutazione localizzata dei problemi, per ciò che attiene esclusivamente al problema dei fitti, è stata considerata non valida, però, in una prospettiva generale ed organica d'una politica dei fitti e della casa congiuntamente considerati, ritengo che una specificazione territoriale dell'attività e degli interventi sia una considerazione che meriti di essere ripresa, poiché è proprio attraverso di essa che è possibile in concreto aggredire con efficacia e urgenza e con mezzi adeguati ai problemi le tensioni che si verificano.

Il problema dell'edilizia pubblica — come è stato detto anche in un ordine del giorno presentato da colleghi del nostro gruppo — è quello d'un acceleramento delle procedure, d'una programmazione più organica degli impegni che vengono assunti dai diversi enti e di un decentramento della parte realizzativa, per consentire appunto un'accelerazione nelle realizzazioni affinché non accada che i programmi siano destinati nel tempo a decurtarsi per l'aumento dei costi, per lo slittamento del valore monetario e quindi con danno effettivo e concreto nei confronti del paese e delle classi che attendono di essere sovvenute e di una dilatazione che ci avvicini nel tempo più breve possibile ai limiti che il piano quinquennale economico si era dato per l'iniziativa pubblica. Per l'iniziativa privata occorre invece una incisiva azione da parte dello Stato, di controllo e di incentivi, poiché è necessario che essa si rivolga per l'avvenire alle fasce di cittadini le cui richieste sono state finora disattese.

Evidentemente il discorso si allarga ancora alla politica urbanistica, che attiene sia alla regolamentazione delle aree sia ad una riforma generale di questo settore che, partendo dalla riforma della legge n. 167, ci consenta poi, attraverso una nuova esperienza che attivi questo strumento e che lo renda adeguato alle necessità di rendere effettivo l'intervento pubblico nel settore, di affrontare la

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1969

più generale riforma urbanistica così come è postulata dalla recente sentenza della Corte costituzionale, ed anche da una razionale sistemazione dell'uso del suolo nel nostro paese. Qui il problema nodale è evidentemente, per quanto riguarda la legge n. 167, quello di alcuni meccanismi che consentano di rendere produttive le aree da questa presa in considerazione attraverso un intervento pubblico che affianchi quello dei comuni nello sforzo di dotare queste aree di opere di urbanizzazione primaria e secondaria.

Non è assolutamente pensabile che si possa proseguire in una situazione nella quale effettivamente molti comuni, per la generale situazione di crisi economica in cui si trovano, hanno vincolato delle aree che poi difficoltosamente riescono ad immettere nel mercato.

D'altra parte c'è il discorso di una regolamentazione della rendita fondiaria che riduca al minimo l'interesse privato in questo settore in maniera da decapitare una incidenza sul valore della casa che grava pesantemente e che determina livelli di costi che rendono poi distante la possibilità di accesso per le classi meno abbienti.

Una politica di questo genere, che affronti globalmente e il tema dei fitti e il tema della casa e il tema urbanistico, richiede strumenti operativi amministrativi aggiornati, che rendano fin d'ora produttivi anche quegli atti legislativi che il Parlamento ha pur varato in questi anni e che talvolta si sono scontrati proprio con difficoltà di natura amministrativa. La legge-ponte urbanistica, che voleva essere una sollecitazione alla pianificazione urbanistica, proprio per certe carenze di organismi amministrativi ha avuto riflessi sostanzialmente negativi sull'attività edilizia e non sufficientemente positivi sull'attività urbanistica. La volontà della democrazia cristiana in questo senso è di lavorare celermente per giungere a conclusioni sufficientemente operative entro il 31 dicembre 1970; sufficientemente operative nel senso di dare indicazioni precise per quell'eventuale ulteriore lavoro che nel Parlamento si dovesse protrarre al di là di quella data fino ad arrivare a decisioni conclusive riguardo al problema dei fitti, alla legge n. 167, ad una ristrutturazione della politica della casa nel settore pubblico e, io mi auguro, anche attraverso incentivi e controlli nel settore privato.

Mi sia consentito l'augurio finale che tutto ciò avvenga attraverso il lavoro di una maggioranza che in questo momento si esprime in un Governo monocolore, ma che vera-

mente noi riteniamo possa e debba esprimersi con una volontà unitaria, perché attraverso una propria linea autonoma questa maggioranza sia in grado di dare risposte positive alle attese che abbiamo verificato in questo dibattito essere le attese vive e brucianti di larga parte delle famiglie e dei lavoratori italiani. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 10, nel testo della Commissione, al quale non sono stati presentati emendamenti.

(*È approvato*).

La Commissione propone il seguente emendamento:

« *Sostituire il titolo con il seguente: Norme relative alle locazioni degli immobili urbani* ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento del disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Dichiaro assorbite le proposte di legge Spagnoli (227), Mariotti (483), Bova (537), Caccialore (745) e Donat-Cattin (1758).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEA) per la durata della III tappa e stanziamenti di fondi necessari a coprire le spese derivanti dall'applicazione della legge stessa (553).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEA) per la durata della III tappa e stanziamenti di fondi necessari a coprire le spese derivanti dall'applicazione della legge stessa.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 6 ottobre hanno replicato gli onorevoli relatori.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla costituzionalità della delega gli interventi del relatore onorevole Vedovato e di altri colleghi, che qui ringrazio, hanno sufficientemente chiarito il problema, così come i dibattiti intervenuti a suo tempo nell'altro ramo del Parlamento, anche in occasione dell'approvazione della prima e della seconda legge di delega al Governo, rispettivamente per la prima e per la seconda tappa del « periodo transitorio » previsto dall'articolo 8 del trattato istitutivo della CEE.

In pratica, come ed entro quali limiti sono state utilizzate dal Governo le due precedenti leggi di delega ?

In base alla prima di esse (legge del 14 ottobre 1957, n. 123, per la prima tappa) sono stati approvati: nove decreti del Presidente della Repubblica sulla graduale realizzazione dell'unione doganale, e cioè sull'adempimento di obblighi automaticamente derivanti dal trattato CEE; un decreto del Presidente della Repubblica sulla esecuzione delle sentenze della Corte di giustizia e delle decisioni degli organi comunitari.

In base alla seconda legge di delega (del 13 luglio 1965, n. 871, per la seconda tappa) sono stati approvati: un decreto del Presidente della Repubblica sulla circolazione ed il soggiorno dei cittadini degli Stati membri della CEE; un decreto del Presidente della Repubblica sulla realizzazione dell'unione doganale; un decreto del Presidente della Repubblica sulla partecipazione dei cittadini degli altri paesi degli Stati membri della CEE — allo stesso titolo dei cittadini italiani — al capitale delle società aventi sede sociale in Italia; un decreto del Presidente della Repubblica sulla rete di informazione contabile agricola circa i redditi e le economie delle aziende agricole; un decreto del Presidente della Repubblica sul ruolo ordinario dei mediatori; un decreto del Presidente della Repubblica sulle norme sanitarie per gli scambi di animali e di carni tra l'Italia e gli altri Stati membri della CEE; un decreto del Presidente della Repubblica sulla nazionalità dei film; un decreto del Presidente della Repubblica sulla istituzione del catasto viticolo; un decreto del Presidente della Repubblica sulla concessione di borse di studio in favore dei

giovani tirocinanti (lavoratori) nell'ambito della CEE; un decreto del Presidente della Repubblica sulla istituzione di un comitato consultivo nazionale in materia di scambi di giovani lavoratori nella CEE.

Altri tre decreti del Presidente della Repubblica (in forza della prima legge di delega) ed un quarto decreto (in forza della seconda legge di delega) hanno riguardato la applicazione degli obblighi derivanti dal trattato istitutivo della Comunità europea della energia atomica.

Questi sono i limiti — che dovrebbero rassicurare il Parlamento — entro i quali il Governo ha utilizzato le due precedenti leggi di delega, le quali hanno coperto il periodo dall'entrata in vigore dei trattati di Roma al 31 dicembre 1965.

Del resto il Parlamento ne è stato informato, con la prima relazione sulle Comunità economiche europee, presentata dal Governo al Parlamento il 29 dicembre 1965, in forza dell'articolo 2 della seconda legge di delega.

Se il Governo, in passato ed ora, per il periodo della terza tappa del periodo transitorio (che va dal 1° gennaio 1966 al 31 dicembre di quest'anno) ha richiesto la delega, non lo ha fatto per scavalcare il Parlamento. Quest'ultimo ha ratificato i trattati di Roma approvandone non solo le finalità ma anche il fondamentale meccanismo di produzione giuridica, costituito dai regolamenti comunitari, obbligatori in tutti i loro elementi e direttamente applicabili in ciascuno dei sei Stati membri.

Abbiamo chiesto la delega solo perché la consideriamo lo strumento più rispondente a quelle esigenze di organicità, di tempestività e di tecnicismo che si presentano in quei casi — che abbiamo visto non essere molti — in cui l'esecuzione in Italia di taluni regolamenti (quelli che comportano un onere finanziario) e delle direttive e decisioni del Consiglio e della Commissione delle Comunità richiede la rapida adozione di atti interni destinati a trasferire tempestivamente le norme comunitarie nel nostro ordinamento nazionale.

Contrariamente a quanto è stato affermato da alcuni oratori, i governi degli altri paesi membri delle Comunità non incontrano le stesse nostre difficoltà:

nella Repubblica federale tedesca gli atti emessi dagli organi comunitari hanno direttamente valore giuridico nel paese, in base all'articolo 24, comma primo, della Costituzione federale;

in Belgio l'applicazione degli impegni derivanti dai trattati di Roma non richiede

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1969

alcun atto legislativo in quanto detti trattati, attraverso la ratifica del Parlamento, sono automaticamente divenuti, a tutti gli effetti, legge interna belga;

in Francia la Costituzione del 1958 e la legislazione interna francese consentono di dar seguito agli obblighi comunitari senza la necessità di ricorrere ad alcuna legge speciale;

nei Paesi Bassi, l'appartenenza di questo paese all'organismo economico denominato Benelux rende agevole l'applicazione in sede nazionale delle norme comunitarie in quanto, a tal fine, è sufficiente una decisione del Consiglio del Benelux, la quale riconosca la validità di un qualsiasi provvedimento adottato dalle Comunità;

nel Lussemburgo si ricorre generalmente alla pubblicazione delle norme esecutive emanate dalle autorità belghe, ovvero all'adozione di decreti amministrativi ed anche di leggi (ma per quest'ultimo caso un paragone fra la speditezza dei due procedimenti parlamentari — in Italia e nel Lussemburgo — non può, ovviamente, farsi).

Tale è la reale situazione negli altri paesi della CEE.

Del resto, la prova che il Governo non ha mai avuto la intenzione di scavalcare il Parlamento su questa importante materia è data — oltretutto dalla moderazione con cui in passato si è fatto ricorso alla delega — anche dal fatto che: la delega, in ogni caso scadrà il 31 dicembre prossimo; fin dalla seconda legge di delega il Governo si è impegnato a presentare annualmente al Parlamento una relazione sulle attività della CEE e della CEEA (a partire dal 1968 tale relazione copre anche le attività della CECA); in base all'articolo 3, secondo comma, del progetto di legge in esame, una Commissione parlamentare potrà esprimere, a maggioranza dei suoi componenti, pareri sull'opportunità dell'esercizio della delega da parte del Governo; il Parlamento europeo, nel quale sono proporzionalmente rappresentati tutti i partiti politici presenti in questo Parlamento, è regolarmente consultato su tutte le decisioni elaborate dalle istituzioni comunitarie: in quella sede può essere esercitato, nei più minuti dettagli, un controllo sulla formazione delle decisioni comunitarie, sui programmi e sugli sviluppi delle comunità; è nota la ferma e costante posizione del Governo, onorevole Zagari e onorevole Storchi, in favore non solo di un rafforzamento dei poteri generali e di controllo del Parlamento europeo sui bilanci e sulle attività comunitarie, ma anche dell'elezione dei suoi membri col suffragio universale diretto;

infine — ed è questo senza dubbio l'argomento di maggiore rilievo — il Governo non si è mai rifiutato di affrontare in Parlamento dibattiti sulle attività comunitarie ogni volta che il Parlamento stesso ha ritenuto, nello esercizio delle prerogative costituzionali, di richiederli; il collegamento — di persone e di partiti — che esiste tra il Parlamento europeo e i parlamenti nazionali degli Stati membri offre poi in ogni momento la possibilità al Parlamento di chiedere — con cognizione di causa — dibattiti sulle varie materie comunitarie.

Gli oratori dell'opposizione — oltre che sugli aspetti giuridici e costituzionali della delega — hanno concentrato le loro critiche sugli inconvenienti che la politica agricola comune — in questa particolare fase di trasformazione delle strutture economiche dei Sei — sta attraversando.

BARCA. Veramente non sono solo le opposizioni, a meno che lei l'opposizione non la allarghi molto!

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Vorrei, innanzitutto, ribadire che il Governo è favorevole ad un dibattito ed ad un ampio esame di questo problema nelle varie istanze nazionali, dal Parlamento al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, dai sindacati alle organizzazioni di categoria ad ogni livello: tecnico, economico, del mondo produttivo, di quello accademico.

Le proposte della Commissione delle Comunità europee in tema di riforma della politica agricola comune nel prossimo decennio, ponendo l'accento sulle riforme di struttura piuttosto che — come è avvenuto sin'ora — sugli interventi di mercato, richiedono un tale dibattito, che il Governo intende incoraggiare.

Del resto, anche l'esame da parte del Parlamento del disegno di legge sulle procedure della nostra programmazione nazionale, nonché la predisposizione dello « schema di programma » 1971-1975 — sulla base del rapporto preliminare noto come « progetto '80 » — darà al Parlamento l'occasione di fornire indicazioni che potranno riferirsi non soltanto alla programmazione nazionale, ma anche all'integrazione di quest'ultima nel programma di sviluppo economico a medio termine delle Comunità europee, che abbraccia non solo la politica agricola ma anche quelle industriale, sociale, regionale, monetaria, scientifica e tecnica.

Non è mia intenzione sostenere che la politica agricola comune sia stata, in questa sua

fase di avviamento, un successo privo di ombre o di inconvenienti, talvolta anche gravi. Del resto, lo stesso fatto che la Commissione esecutiva delle Comunità abbia presentato ai sei governi un vasto ed impegnativo programma di riforme che dovrà realizzarsi entro il prossimo decennio, dimostra che queste difficoltà esistono e che non sono lievi.

Tuttavia i toni apocalittici adoperati dall'opposizione su questo tema sono assolutamente al di fuori della realtà: il mercato agricolo comunitario è stato realizzato con due anni e mezzo di anticipo sul previsto. Si è forse corso troppo, come ci si è troppo preoccupati del problema dei prezzi e dei mercati, a scapito forse dei problemi strutturali.

MARRAS. Perché « forse » ?

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Dico « forse » perché siamo un Governo democratico e dubitiamo sempre democraticamente della nostra azione ma non dubitiamo mai della bontà delle nostre intenzioni.

Ma l'unificazione e la garanzia dei prezzi agricoli non solo hanno permesso una realizzazione anticipata del mercato agricolo ma hanno anche tutelato o impedito il deterioramento dei redditi degli agricoltori comunitari, soprattutto in rapporto ai redditi degli altri settori produttivi.

È vero che questa politica, basata essenzialmente sui prezzi, ha dato vita in taluni settori (soprattutto del latte, dei cereali e dello zucchero) al fenomeno delle eccedenze e ad un aumento degli oneri finanziari corrispondenti alla necessità di conservare o smaltire sul mercato internazionale dette eccedenze. Ma è anche vero che sul piano degli scambi commerciali, della difesa del reddito agricolo, dell'aumento della produttività e della graduale modernizzazione delle strutture agricole, notevolissimi passi sono stati compiuti.

Non è ammissibile che i vantaggi dell'integrazione economica europea debbano valutarsi per settore o che corrisponda a qualcosa di reale e di organicamente identificabile la espressione polemica e di comodo — di « MEC agricolo » — che l'opposizione va adoperando con tanta convinzione.

Gli oratori dell'opposizione dicono che bisognerebbe sospendere questo « MEC agricolo », chiedere la revisione degli accordi del 1962 e del 1966. Ma non c'è un « MEC agricolo »: c'è un mercato comune, agricolo e industriale, sei economie che vanno — come è

naturale — faticosamente integrandosi. Il processo di integrazione è e non può che essere globale.

Questo discorso ci porta agli effetti della svalutazione del franco e della rivalutazione di fatto del marco sulla politica agricola comune, effetti, certamente sopravvalutati e dai quali prende le mosse, preferibilmente, l'opposizione, per chiedere, oscuramente, la « sospensione del MEC agricolo », e cioè non solo — suppongo — la cessazione di ogni garanzia dei prezzi e redditi agricoli, o degli aiuti all'esportazione, ed alla modernizzazione delle strutture agricole, eccetera, ma anche, per quel che si è detto prima sul carattere organicamente dialettico del processo comunitario di integrazione, la sospensione *tout court* del mercato comune.

Non si tratta però di sospendere il mercato agricolo e, attraverso di esso, il mercato comune; si tratta soltanto di correggerne taluni squilibri interni, fra settore e settore, di accentuare gli sforzi per realizzare un maggiore coordinamento delle politiche economiche a medio termine dei sei, delle politiche congiunturali, sociali e monetarie, come ha riconosciuto all'unanimità l'ultimo Consiglio dei ministri delle Comunità che, il 6 ottobre 1969, ha esaminato gli effetti sulla politica agricola comune delle recenti misure monetarie tedesche.

Se una conclusione può trarsi dalle vicende monetarie — francesi e tedesche — di questi ultimi mesi e settimane, essa è che si è andati troppo avanti nel semplice disarmo doganale intra-comunitario ed in una politica agricola basata essenzialmente sui mercati e sui prezzi, senza, nel contempo, un corrispondente ed adeguato progresso nell'armonizzazione delle caratteristiche e delle componenti dello sviluppo economico a medio termine della Comunità.

Poiché questa armonizzazione non è stata adeguatamente portata avanti e poiché le Comunità ed i suoi membri non vivono al di fuori del mercato e del sistema monetario mondiali ma, al contrario, ne fanno parte integrante, non possono aver generato un'autentica sorpresa i provvedimenti monetari francesi e quelli tedeschi: essi erano attesi ed anche in gran parte scontati.

D'altra parte, le misure di salvaguardia che Francia e Germania sono state autorizzate ad adottare alle « frontiere agricole », lungi dal precipitare la crisi del mercato agricolo comunitario, l'hanno evitata, in questa fase ancora incompleta dell'integrazione economica, cui sono giunti i Sei.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1969

La Francia — come è noto — è stata autorizzata ad applicare provvisoriamente tasse all'esportazione dei suoi prodotti agricoli verso gli altri paesi della Comunità, con evidente vantaggio di questi ultimi, e a non aumentare di colpo, all'interno, i prezzi (espressi in franchi) dei propri prodotti agricoli, il che impedirà il formarsi di ulteriori eccedenze agricole francesi, tutte a carico del FEOGA e quindi, in parte, degli altri Stati membri (Italia compresa).

La Germania, dal canto suo, è stata provvisoriamente autorizzata ad applicare — con criteri restrittivi — una tassa all'importazione dei prodotti agricoli, ma di un ammontare (5 per cento) inferiore alla rivalutazione *de facto* del marco (6-7 per cento); comunque sono esclusi da detta tassa tutti i prodotti che interessano l'Italia: gli ortofrutticoli, il vino, il tabacco.

Questa è la verità dei fatti, non certo soddisfacente, ma neanche tragica, considerato soprattutto che si tratta di una situazione contingente e di misure di carattere transitorio.

Tutt'altro che insoddisfacenti, poi, sono i risultati — permanenti, questi — che l'Italia ha potuto conseguire, anche nel solo settore agricolo, nel corso di questi undici anni di graduale applicazione dei trattati di Roma:

dal 1958 al 1968 la produzione italiana di ortaggi, in quantità, è aumentata del 36 per cento; quella degli agrumi del 97 per cento; quella delle altre frutta del 65 per cento;

nello stesso periodo e prendendo il 1958 come base 100, la produttività del settore agricolo, al costo dei fattori di produzione, per addetto, è passata al 201 per cento: in altri termini, il prodotto lordo per addetto è passato, in dieci anni, da 508.000 lire ad 1 milione 23.000 lire;

sulla base di un confronto tra il penultimo e l'ultimo triennio, possiamo constatare che l'esportazione dei nostri ortaggi è aumentata del 122 per cento verso i paesi della CEE e solo del 51 per cento verso i paesi terzi; quella delle frutta fresche è aumentata, rispettivamente, del 115 e del 56 per cento; quella delle frutta secche, del 166 e del 27 per cento;

per le arance, abbiamo visto che la nostra produzione è praticamente raddoppiata: se delle difficoltà si sono verificate nella loro esportazione verso i paesi della CEE, ciò si deve attribuire alla difficoltà — specialmente per quanto riguarda la Francia e l'Olanda — di affermarsi in mercati saldamente conquistati — attraverso sistemi organizzati di vendita — da paesi come la Spagna, il Marocco

ed Israele; il problema, tuttavia, è stato decisamente posto, a Bruxelles, e le soluzioni prospettate in sede comunitaria per assicurare alle nostre arance un'adeguata preferenza comunitaria possono essere da noi considerate come positive;

non è esatto, neppure, che la politica agricola comunitaria abbia condotto all'anemizzazione dei traffici commerciali con i paesi terzi: è vero il contrario, oggi essi sono maggiori di ieri: da 1.225 a 2.062 miliardi di lire in uscita, da 4.572 a 6.592 in entrata. L'Italia mantiene tuttora ampie correnti di scambio con paesi terzi, specie con paesi ad economia complementare. Nel 1968, la nostra importazione di carni bovine, dell'ordine di quasi 4,5 milioni di quintali è venuta per il 31 per cento dai paesi della CEE, per il 69 per cento dai paesi terzi. Per quanto riguarda la Jugoslavia, abbiamo importato 109 mila bovini da macello, e 348 mila quintali di carni bovine: enormemente più di quanto importassimo prima della andata in vigore del trattato di Roma. Per i cereali da foraggio, altra grossa voce della nostra importazione agricola, trattandosi di 60 milioni di quintali di orzo-granturco, abbiamo acquistato per il 3 per cento dell'area CEE e per il 97 per cento dai paesi terzi. Lo stesso può dirsi per i semi oleosi, dei quali importiamo, espresso il tutto in olio, per oltre 4 milioni di quintali;

anche l'aumento del costo della vita in Italia, che viene attribuito alla politica agricola comune ma che ha come contropartita la difesa del reddito dei nostri agricoltori, non può considerarsi come un fenomeno caratteristico del nostro paese: infatti l'aumento percentuale del costo della vita, nel 1968, nei paesi della Comunità, è stato assai più marcato in Francia (4,6 per cento) e in Germania (1,4 per cento) che non in Italia (1,3 per cento); negli altri paesi industriali, sempre nel 1968, sono stati registrati aumenti assai più forti: del 5,8 per cento in Giappone, del 4,7 per cento in Gran Bretagna, del 4,2 per cento negli Stati Uniti. L'andamento si mantiene tale nel 1969: rispetto al 1968, il costo della vita è aumentato in Italia dell'1,4 per cento, in Francia del 6 per cento, in Olanda del 7,8 per cento, in Gran Bretagna del 4,3 per cento, negli Stati Uniti del 3,3 per cento.

Anche le critiche che si muovono all'Italia, di essere il paese che più contribuisce alle spese del FEOGA senza trarne adeguati vantaggi, vanno decisamente ridimensionate: i primi cinque esercizi finanziari del FEOGA — dal 1962-63 al 1966-67 — si sono chiusi glo-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1969

balmente, per l'Italia, con un attivo contabile (e cioè facendo astrazione dai vantaggi economici, commerciali e di generale stimolo della nostra agricoltura) sia pure modesto (circa un miliardo e mezzo di lire).

E soltanto negli esercizi 1967-68 e 1968-69 che l'equilibrio contabile si è leggermente modificato a nostro svantaggio: con l'avvertenza che — per questi due ultimi esercizi del FEOGA — siamo di fronte a dati non definitivi, abbiamo registrato un *deficit* di 35 miliardi nel 1967-68 ed uno di circa 74 miliardi nel 1968-69.

La comparsa di questi *deficit* (in totale, poco più di 100 miliardi in sette anni di funzionamento del FEOGA) è dovuta, naturalmente, all'entrata in vigore del regolamento dei prodotti lattieri, alla comparsa di forti eccedenze di burro, di latte in polvere, ecc. nella Comunità, ed ai relativi oneri che la conservazione e lo smaltimento di tali eccedenze comportano.

Tuttavia, sarà in sede di « completamento » della politica agricola comune, da realizzarsi entro il 31 dicembre prossimo, che dovrà essere ristabilito un equilibrio tra vantaggi e svantaggi che l'Italia trae dal funzionamento del FEOGA: questo equilibrio potrà e dovrà essere raggiunto adottando le necessarie misure dirette a contenere la produzione comunitaria di burro e a realizzare, a vantaggio dell'Italia, la regolamentazione dei mercati del vino e del tabacco ed il perfezionamento della regolamentazione degli ortofruttili.

Da ultimo, desidero ricordare che l'Italia — la quale fornisce il 20 per cento dei contributi che la « Sezione orientamento » del FEOGA dedica al miglioramento delle strutture agricole — ha usufruito di circa il 34 per cento di tali aiuti per un totale (finora definito) di circa 40 miliardi di lire.

In conclusione, il Governo respinge la condanna di fallimento e la richiesta di sospensione e revisione totale della politica agricola comune, le cui difficoltà, peraltro transitorie, sono state determinate essenzialmente da uno squilibrio nel processo interno d'integrazione economica dei Sei e dai riflessi — su di essa — del difettoso funzionamento del sistema monetario internazionale; considera che le presenti difficoltà potranno essere superate con una riforma di detta politica agricola comune, le cui grandi linee, indicate dalla Commissione delle Comunità europee, costituiscono un naturale sviluppo ed approfondimento di tale politica, nel quadro di un armonico sviluppo delle politiche economiche a medio ter-

mine, delle politiche congiunturali, monetarie e sociali dei Sei; ritiene che il Parlamento debba essere consultato sul piano di riforma della politica agricola comunitaria, elaborato dalla Commissione della CEE, « Agricoltura 1980 » allorché, sullo stesso, sarà stata fissata una posizione collegiale del Governo; non ritiene invece opportuno, in questa fase già molto avanzata del negoziato comunitario sul completamento della politica agricola comune (nuovi regolamenti sul vino ed il tabacco, perfezionamento del regolamento ortofruttili, finanziamento della politica agricola comune dopo il 31 dicembre 1969) un dibattito in Parlamento su tali problemi specifici, sui quali, peraltro, la posizione del Governo è sufficientemente nota; ricorda, infine, che le posizioni che il Governo intende sostenere nel vertice a sei che avrà luogo all'Aja il 17 ed il 18 novembre sono state anche esse, nelle grandi linee, illustrate al Parlamento sia nel discorso programmatico del Presidente del Consiglio alle Camere sia, più di recente, alla Commissione esteri del Senato (24 settembre) del ministro degli esteri onorevole Moro.

Tutto ciò considerato il Governo, nel respingere sia la lettera sia lo spirito dell'ordine del giorno comunista, chiede l'approvazione del progetto di legge di delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai trattati di Roma per la durata della terza tappa. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

FINELLI, *Segretario*, legge:

La Camera,

tenuto conto della situazione creatasi nell'Europa comunitaria con la svalutazione del franco e la rivalutazione di fatto del marco che hanno precipitato lo stato di grave crisi che già attraversa da tempo — per unanime riconoscimento — il Mercato agricolo comunitario, rendendone praticamente inoperanti i principî fondamentali;

preso atto che la Germania di Bonn è stata autorizzata ad introdurre premi all'esportazione e tasse all'importazione che danneggiano gravemente l'esportazione agricola italiana;

impegna il Governo:

a) a riferire al Parlamento, nel quadro dei gravi problemi e delle prospettive attuali che stanno di fronte alla CEE, quali posizioni intende sostenere nell'imminente vertice della CEE fissato al 18 novembre all'Aja;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1969

b) ad avviare immediatamente un procedimento di revisione degli accordi agricoli del 1962 e del 1966;

c) a consultare il Parlamento, prima di assumere impegni in ordine: al *memorandum* agricoltura 1980, ai nuovi regolamenti sul vino, tabacco e ortofrutta, e sul nuovo regolamento finanziario del FEOGA.

Macciocchi Maria Antonietta, Lattanzi, Marras, Avolio, Sandri, Bartesaghi, Bardelli.

La Camera,

considerato che la svalutazione del franco e le recenti misure monetarie del governo della Repubblica federale tedesca hanno da un lato aggravato i problemi del mercato agricolo comune ai danni del nostro Paese e dall'altro messo in ancor più evidente risalto la necessità dell'armonizzazione delle politiche monetarie degli Stati membri non solo per superare l'attuale stato di crisi ma anche ai fini di un rilancio effettivo della politica europeistica;

considerato altresì che il partito laburista, nel suo recente congresso di Brighton ha ribadito la ferma volontà del governo inglese di entrare a far parte della Comunità europea e di respingere ogni manovra tendente a eludere tale suo fermo proposito;

impegna il Governo:

a) proporre agli altri stati membri la revisione degli accordi agricoli per eliminare gli effetti negativi sull'economia italiana;

b) a consultare il Parlamento, prima di definire gli impegni in ordine al *memorandum* agricolo del 1980, ai nuovi regolamenti sul vino, tabacco e ortofrutticoli e al nuovo regolamento finanziario del FEOGA;

c) a riferire al Parlamento le iniziative che intende promuovere per armonizzare le politiche monetarie degli Stati membri e la posizione che intende assumere in ordine al problema dell'allargamento e del rafforzamento della Comunità all'imminente vertice dell'Aja del 18 novembre 1969.

Giolitti, Di Primio, Zagari.

PRESIDENTE. Il primo ordine del giorno è stato già svolto in sede di discussione generale. Il secondo ordine del giorno è stato presentato dopo la chiusura della discussione generale.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

PEDINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo respinge, sia nella

lettera, sia nello spirito, l'ordine del giorno Macciocchi. È invece disposto a considerare positivamente l'ordine del giorno Giolitti, qualora esso fosse in alcuni punti modificato. Precisamente dovrebbero essere soppresse, nel primo comma, le parole: « ai danni del nostro paese »; e dovrebbero essere sostituite le lettere a) e b) con le seguenti:

« a) a proporre agli altri Stati membri, ove necessario, la revisione degli accordi agricoli per eliminare le deficienze;

b) a consultare il Parlamento prima di definire gli impegni in ordine al *memorandum* agricolo 1980 ».

Il Governo assume in sostanza l'impegno a consultare il Parlamento in ordine alle prospettive dell'agricoltura comunitaria; essendo attualmente in corso i negoziati sui regolamenti, il Governo non ritiene invece di potere accettare in questo momento una discussione specifica su essi. I parlamentari possono, d'altronde, presentare interrogazioni in materia.

PRESIDENTE. Onorevole Maria Antonietta Macciocchi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

MACCIOCCI MARIA ANTONIETTA. Non insisto. Poiché tuttavia molte delle preoccupazioni espresse dal nostro gruppo sono riflesse nell'ordine del giorno Giolitti, voterei la seconda parte di esso.

DI PRIMIO. Quale cofirmatario dell'ordine del giorno Giolitti, dichiaro di accettare le modificazioni proposte dal rappresentante del Governo e, prendendo atto del parere favorevole da lui espresso, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo all'esame degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato) che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

FINELLI, Segretario, legge:

ART. 1.

Il Governo è autorizzato per tutta la durata della terza tappa del periodo transitorio definito dall'articolo 8 del Trattato istitutivo della Comunità economica europea, che ha avuto inizio il 1° gennaio 1966, e comunque non oltre il 31 dicembre 1969, ad emanare, con decreti aventi forza di legge ordinaria e secondo i principi direttivi contenuti nei

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1969

Trattati istitutivi della Comunità economica europea e della Comunità europea dell'energia atomica, le norme necessarie:

a) per dare esecuzione alle misure previste:

1) dagli articoli 11, 14, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 33, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 48, 49, 50, 51, 52, 54, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 73, 75, 78, 79, 80, 81, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 100, 101, 102, 115, 117, 118, 119 e 120 del Trattato istitutivo della Comunità economica europea e dal Protocollo relativo al commercio interno tedesco;

2) da Capi III, VI e IX del Titolo secondo del Trattato istitutivo della Comunità europea dell'energia atomica;

b) per assicurare, conformemente all'articolo 5 del Trattato istitutivo della Comunità economica europea e all'articolo 192 del Trattato istitutivo della Comunità europea dell'energia atomica, l'esecuzione degli obblighi derivanti dai Regolamenti già operanti nell'ordinamento dello Stato a norma dell'articolo 189 del Trattato istitutivo della Comunità economica europea, dalle Direttive e dalle Decisioni emesse dagli organi della Comunità economica europea e della Comunità europea dell'energia atomica, con la decorrenza da ciascuno di essi stabilita;

c) per stabilire le sanzioni amministrative e le pene per le infrazioni alle norme di cui alla lettera b), nei limiti dell'ammenda fino a lire 2 milioni e dell'arresto fino ad un anno, applicabili congiuntamente o alternativamente.

Entro il 31 dicembre di ogni anno il Governo presenterà al Parlamento una relazione sulla Comunità economica europea e sulla Comunità europea dell'energia atomica, anche in relazione alla presente delega.

(*E approvato*).

ART. 2.

Il Governo è altresì autorizzato ad emanare, entro il periodo della terza tappa e comunque non oltre il 31 dicembre 1969, con decreto avente forza di legge ordinaria, le norme per dare applicazione alla Decisione 21 dicembre 1965 della Commissione della Comunità economica europea concernente la nuova aliquota del diritto per traffico di perfezionamento da percepire alla esportazione, verso altri Stati membri, delle merci nella cui fabbricazione siano stati impiegati prodotti di Paesi terzi che non sono stati assog-

gettati ai dazi doganali, alle tasse di effetto equivalente ed ai prelievi, ovvero che hanno beneficiato della restituzione totale o parziale di tali dazi, tasse e prelievi.

Con tale decreto sarà stabilito il periodo di efficacia conformemente a quanto previsto nella citata Decisione.

(*E approvato*).

ART. 3.

Il Governo emanerà le norme nelle materie previste dalla presente legge, sentita una Commissione parlamentare composta da quindici senatori e quindici deputati, nominati rispettivamente dal Presidente del Senato e dal Presidente della Camera dei deputati.

La Commissione di cui al precedente comma è abilitata altresì ad esprimere il proprio parere, a maggioranza dei suoi componenti, sull'opportunità dell'esercizio della delega per l'esecuzione di singole misure a norma dell'articolo 1.

(*E approvato*).

ART. 4.

All'onere per il pagamento delle quote di contribuzione dovute al Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia si farà fronte: quanto a lire 30.300 milioni, a carico del fondo iscritto al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1967 e, quando a lire 114.700 milioni, mediante riduzione del fondo iscritto al corrispondente capitolo n. 3523 per l'anno finanziario 1968.

All'onere annuo di 30 milioni di lire derivante dall'applicazione dell'articolo 50 del Trattato che istituisce la Comunità economica europea, si farà fronte, relativamente agli anni finanziari 1967 e 1968, con lo stanziamento del capitolo n. 1255 dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per gli stessi anni finanziari.

All'onere derivante dall'applicazione dell'articolo 51 del Trattato predetto, si farà fronte, quanto a lire 200 milioni, a carico del fondo iscritto al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1966, intendendosi all'uopo prorogato il termine di utilizzo delle suddette disponibilità, indicato dalla legge 27 febbraio 1955, n. 64; quanto a lire 200 milioni, a carico del fondo iscritto al corrispondente capitolo n. 3523 per l'anno finan-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1969

ziario 1967 e, quanto a lire 500 milioni, con riduzione del fondo iscritto al corrispondente capitolo per l'anno finanziario 1968.

All'onere derivante dall'applicazione dell'articolo 75 del Trattato stesso, di lire 400 milioni, si farà fronte mediante riduzione del fondo iscritto al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1968.

Per l'anno finanziario 1969, all'onere derivante dall'attuazione della presente legge, compreso quello relativo al pagamento delle quote di contribuzione al Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia, si farà fronte con riduzione di lire 169.000 milioni del fondo iscritto al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

ART. 5.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà tra poco votato a scrutinio segreto.

Modifica nella costituzione di Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane la VIII Commissione (Istruzione) ha proceduto alla elezione del presidente e di un segretario. Sono risultati eletti: Presidente, il deputato Giuseppe Romanato; segretario, il deputato Michelangelo Dall'Arnellina.

Comunico altresì che nella riunione di stamane la XIV Commissione (Igiene e sanità) ha proceduto alla elezione del presidente. È risultato eletto il deputato Dante Graziosi.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Ratifica ed esecuzione del Protocollo per la riconduzione dell'Accordo internazionale sull'olio d'oliva del 1963 adottato a Ginevra il 30 marzo 1967 (*Approvato dal Senato*) (1024);

Adesione al Protocollo per una nuova proroga dell'Accordo internazionale del grano 1962 adottato a Washington il 15 maggio 1967 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (1025);

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Francia relativo alle questioni doganali e fiscali per la gestione del traforo stradale del Monte Bianco, concluso a Parigi il 7 febbraio 1967 (*Approvato dal Senato*) (1026);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il commercio del grano e della Convenzione per l'assistenza alimentare, adottate a Roma il 18 agosto 1967, ed attuazione del programma di aiuto alimentare della Comunità economica europea a favore dei Paesi in via di sviluppo (1426);

Regolazioni finanziarie varie (1627).

Saranno votati a scrutinio segreto anche i disegni di legge n. 1806 e 553, oggi esaminati.

Se la Camera consente, la votazione di questi provvedimenti avverrà contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Norme relative alle locazioni degli immobili urbani » (1806):

Presenti e votanti	401
Maggioranza	201
Voti favorevoli	220
Voti contrari	181

(La Camera approva).

« Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai trattati della Comunità europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEA) per la durata della III tappa e stanziamenti di fondi necessari a coprire le spese derivanti dalla applicazione della legge stessa » (*approvato dal Senato*) (553):

Presenti e votanti	401
Maggioranza	201
Voti favorevoli	244
Voti contrari	157

(La Camera approva).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1969

« Ratifica ed esecuzione del protocollo per la riconduzione dell'accordo internazionale sull'olio d'oliva del 1963 adottato a Ginevra il 30 marzo 1967 » (*approvato dal Senato*) (1024):

Presenti	401
Votanti	251
Astenuti	150
Maggioranza	126
Voti favorevoli	224
Voti contrari	27

(*La Camera approva.*)

« Adesione al protocollo per una nuova proroga dell'accordo internazionale del grano 1962 adottato a Washington il 15 maggio 1967 e sua esecuzione » (*approvato dal Senato*) (1025):

Presenti	401
Votanti	251
Astenuti	150
Maggioranza	126
Voti favorevoli	224
Voti contrari	27

(*La Camera approva.*)

« Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Francia relativo alle questioni doganali e fiscali per la gestione del traforo stradale del monte Bianco, concluso a Parigi il 7 febbraio 1967 » (*approvato dal Senato*) (1026):

Presenti	401
Votanti	251
Astenuti	150
Maggioranza	126
Voti favorevoli	224
Voti contrari	27

(*La Camera approva.*)

« Ratifica ed esecuzione della convenzione per il commercio del grano e della convenzione per l'assistenza alimentare, adottate a Roma il 18 agosto 1967, ed attuazione del programma di aiuto alimentare della Comunità economica europea a favore dei paesi in via di sviluppo » (1426):

Presenti	401
Votanti	251
Astenuti	150
Maggioranza	126
Voti favorevoli	223
Voti contrari	28

(*La Camera approva.*)

« Regolazioni finanziarie varie » (1627):

Presenti e votanti	401
Maggioranza	201
Voti favorevoli	241
Voti contrari	160

(*La Camera approva.*)

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli	Bianchi Fortunato
Alboni	Bianchi Gerardo
Alessandrini	Biasini
Allegri	Bini
Allera	Biondi
Allocca	Bisaglia
Alpino	Bo
Amadeo	Bodrato
Amasio	Boffardi Ines
Amodio	Boiardi
Andreoni	Boldrin
Andreotti	Bonifazi
Anselmi Tina	Borghesi
Ariosto	Borraccino
Armani	Bortot
Arnaud	Botta
Arzilli	Bottari
Avolio	Bova
Azimonti	Bressani
Azzaro	Bronzuto
Badini Confalonieri	Bucalossi
Balasso	Bucciarelli Ducci
Baldi	Busetto
Ballardini	Buzzi
Ballarin	Cacciatore
Barberi	Caiazza
Barbi	Calvetti
Barca	Calvi
Bardelli	Camba
Bardotti	Canestrari
Baroni	Caponi
Bartesaghi	Capra
Bartole	Caprara
Bastianelli	Cardia
Battistella	Carenini
Beccaria	Carra
Belci	Carrara Surtour
Bemporad	Carta
Benedetti	Caruso
Benocci	Cassandro
Bensi	Castellucci
Beragnoli	Cataldo
Berlinguer	Catella
Bernardi	Cattanei
Bertè	Cattaneo Petrini
Biaggi	Giannina
Biagini	Cavaliere
Biamonte	Cavallari

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1969

Cebrelli	Ferretti	Lenti	Napolitano Francesco
Ceravolo Sergio	Fibbi Giulietta	Lettieri	Napolitano Giorgio
Ceruti	Finelli	Levi Arian Giorgina	Natta
Cesaroni	Fiorot	Lezzi	Niccolai Cesarino
Chinello	Fiumanò	Libertini	Niccolai Giuseppe
Ciaffi	Flamigni	Lima	Nucci
Cianca	Forlani	Lizzero	Ognibene
Ciccardini	Fornale	Lobianco	Olimini
Cicerone	Foscarini	Lodi Adriana	Origlia
Cingari	Foschini	Lombardi Mauro	Orilia
Cirillo	Fracanzani	Silvano	Orlandi
Coccia	Fracassi	Longoni	Padula
Cocco Maria	Fregonese	Loperfido	Pagliarani
Colajanni	Fusaro	Lospinoso Severini	Pajetta Gian Carlo
Colleselli	Galloni	Luberti	Pajetta Giuliano
Colombo Vittorino	Gastone	Lucchesi	Palmitessa
Compagna	Gerbino	Lucifredi	Pandolfi
Conte	Gessi Nives	Macaluso	Papa
Corà	Giachini	Macciocchi Maria	Pascariello
Cossiga	Giannantoni	Antonietta	Passoni
Cottone	Giannini	Maggioni	Patrini
Cristofori	Giglia	Malagugini	Pavone
Curti	Gioia	Malfatti Franco	Pazzaglia
D'Alema	Giolitti	Mancini Antonio	Pedini
D'Alessio	Giomo	Mancini Vincenzo	Pellizzari
Dall'Armellina	Giordano	Marchetti	Pennacchini
Damico	Giovannini	Marmugi	Perdonà
D'Angelo	Giraudi	Marocco	Pica
D'Auria	Gitti	Marotta	Piccinelli
de' Cocci	Giudiceandrea	Marraccini	Piccoli
Degan	Gorreri	Marras	Pietrobono
De Laurentiis	Gramegna	Martelli	Pigni
Del Duca	Granata	Martini Maria Eletta	Pirastu
De Leonardis	Granelli	Maschiella	Pisoni
Delfino	Granzotto	Masciadri	Pistillo
Dell'Andro	Grassi Bertazzi	Mascolo	Pitzalis
Demarchi	Graziosi	Mattalia	Polotti
De Poli	Greggi	Mattarelli	Prearo
De Ponti	Grimaldi	Maulini	Protti
De Stasio	Guarra	Mazza	Quilleri
Di Benedetto	Guerrini Rodolfo	Mazzola	Racchetti
Di Giannantonio	Guglielmino	Mengozzi	Raffaelli
Di Leo	Guidi	Merenda	Raicich
Di Lisa	Gullotti	Meucci	Raucci
di Marino	Helfer	Miceli	Rausa
Di Mauro	Ingrao	Micheli Filippo	Re Giuseppina
Di Nardo Raffaele	Iotti Leonilde	Micheli Pietro	Reale Giuseppe
D'Ippolito	Iozzelli	Milani	Reggiani
Di Primio	Isgrò	Miotti Carli Amalia	Reichlin
Di Puccio	Jacazzi	Miroglio	Restivo
Drago	La Bella	Molè	Revelli
Elkan	Laforgia	Monasterio	Rognoni
Erminerò	Lajolo	Morelli	Romanato
Esposito	La Loggia	Morvidi	Rosati
Fabbri	Lamanna	Musotto	Rossinovich
Fasoli	Lattanzi	Mussa Ivaldi Vercelli	Ruffini
Felici	Lattanzio	Nahoum	Rumor
Ferrari	Lenoci	Nannini	Russo Carlo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1969

Russo Ferdinando	Sponziello	Caruso	Luberti
Russo Vincenzo	Squicciarini	Cataldo	Macaluso
Sabadini	Storchi	Cebrelli	Maccocchi Maria
Sacchi	Sulotto	Ceravolo Sergio	Antoniotta
Salizzoni	Tambroni Armaroli	Cesaroni	Malagugini
Salvi	Tantalo	Chinello	Marmugi
Sandri	Tarabini	Cianca	Marras
Sangalli	Tedeschi	Cicerone	Martelli
Santagati	Tempia Valenta	Cirillo	Maschiella
Santoni	Terraroli	Coccia	Mascolo
Savio Emanuela	Tocco	Colajanni	Mattalia
Scaglia	Todros	Conte	Maulini
Scaini	Tognoni	D'Alema	Miceli
Scalfaro	Traina	D'Alessio	Milani
Scardavilla	Traversa	Damico	Monasterio
Scarlato	Tripodi Girolamo	D'Angelo	Morelli
Schiavon	Trombadori	D'Auria	Morvidi
Scipioni	Truzzi	De Laurentiis	Nahoum
Scotoni	Tuccari	Di Benedetto	Napolitano Giorgio
Scotti	Turnaturi	di Marino	Natta
Scutari	Urso	Di Mauro	Niccolai Cesarino
Sedati	Valiante	D'Ippolito	Ognibene
Semeraro	Valori	Di Puccio	Olmini
Senese	Vecchi	Esposito	Orilia
Sereni	Vecchiarelli	Fasoli	Pagliarani
Serrentino	Venturoli	Ferretti	Pajetta Gian Carlo
Sgarbi Bompani	Verga	Fibbi Giulietta	Pajetta Giuliano
Luciana	Vespignani	Finelli	Pascariello
Sgarlata	Vetrano	Fiumanò	Pellizzari
Simonacci	Vetrone	Flamigni	Pietrobono
Sinesio	Vianello	Foscarini	Pirastu
Sisto	Vicentini	Fregonese	Pistillo
Skerk	Vincelli	Gastone	Raffaelli
Sorgi	Volpe	Gessi Nives	Raicich
Spadola	Zaccagnini	Giachini	Rauci
Spagnoli	Zamberletti	Giannantoni	Re Giuseppina
Specchio	Zanibelli	Giannini	Reichlin
Speciale	Zanti Tondi Carmen	Giovannini	Rossinovich
Speranza	Zappa	Giudiceandrea	Sabadini
Spitella	Zucchini	Gorreri	Sacchi
		Gramegna	Sandri
		Granata	Santoni
		Grimaldi	Scaini
		Guerrini Rodolfo	Scipioni
		Guglielmino	Scotoni
		Guidi	Scutari
		Ingrao	Sereni
		Iotti Leonilde	Sgarbi Bompani
		Jacazzi	Luciana
		La Bella	Skerk
		Lajolo	Spagnoli
		Levi Arian Giorgina	Specchio
		Lizzero	Speciale
		Lodi Adriana	Sulotto
		Lombardi Mauro	Tedeschi
		Silvano	Tempia Valenta
		Loperfido	Terraroli

*Si sono astenuti per i disegni di legge
nn. 1024, 1025, 1026 e 1426:*

Abbiati	Berlinguer
Allera	Biagini
Amasio	Biamonte
Arzilli	Bini
Ballarin	Bo
Barca	Bonifazi
Bardelli	Borraccino
Bartesaghi	Bortot
Bastianelli	Bronzuto
Battistella	Busetto
Benedetti	Caponi
Benocci	Caprara
Beragnoli	Cardia

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1969

Todros	Vecchi
Tognoni	Venturoli
Traina	Vespignani
Tripodi Girolamo	Vetrano
Trombadori	Vianello
Tuccari	Zanti Tondi Carmen
Valori	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Buffone	Pintus
D'Arezzo	Scarascia Mugnozza
Girardin	Scianatico
Gui	Stella
Merli	Sullo
Mitterdorfer	Taviani
Napoli	Turchi
Natali	Vaghi
Pastore	Villa

(concesso nelle sedute odierne):

Bologna	De Meo
Cascio	Riccio

**Per lo svolgimento
di una interrogazione.**

CALDORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDORO. Desidero sollecitare, signor Presidente, anche a nome del collega Lezzi, lo svolgimento dell'interrogazione sulla situazione dell'edilizia napoletana, con particolare riferimento ai compiti della Commissione d'inchiesta recentemente nominata dal ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. La Presidenza non mancherà di interessare il ministro competente.

Comunico che la seduta pomeridiana comincerà alle 17,30.

La seduta termina alle 14,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO